L'Ucraina aderisce alla Corte Penale Internazionale, ma solo sui crimini di guerra degli altri: per quelli ucraini, se ne riparla fra 7 anni. Amnesty: "Giustizia selettiva"

il Fatto Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Venerdì 23 agosto 2024 – Anno 16 – n° 232
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 – Arretrati: € 3,00 – € 14 con il libro "Solo la verità lo giuro"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

LITE DIPLOMATICA L'alleato: "Ladri di bimbi"

Kiev non manda più orfani: "L'Italia li ruba"

I tutori vogliono trattenere i minori, che rischiano di finire in zone di guerra, e interessano i nostri tribunali. Ma l'Ucraina ci accusa di "mercato delle adozioni". Dei circa 7 mila giovanissimi arrivati dal 2022, metà sono già rientrati

MACKINSON A PAG. 5

Mannelli

RICCI: "RENZI CI SERVE"

Giornali, Pd, FI e Iv per mettere il freno a Meloni

DE CAROLIS E GIARELLI A PAG. 2 - 3

MARANGHI PATTEGGIA

Milano: 22 mesi per bancarotta al Re delle Feste

A PAG. 15

1,2 MILIONI DI € "IL VOLO" NELLA VALLE DEI TEMPLI: PAGANO REGIONE E MINISTERO

Regalo di Schifani a Mediaset: il concerto di Natale in agosto

"VENITE IN CAPPOTTO" L'EVENTO TRASMESSO DA CANALE 5 IL 24 DICEMBRE. IL PARCO CHIUDE 2 GIORNI

BISON A PAG. 9

SALGONO ANCHE LE SPESE PER VIAGGI E SPOT

Abbuffata al Cnel: 900mila€ di stipendi a Brunetta, ai suoi vice e a 60 consiglieri

PROIETTI A PAG. 4

EX PRESIDENTE FAVOREGGIATORE DELLA MAFIA

La Dc di Cuffaro tratta con Lupi, Rotondi e Cesa per il gran ritorno in Parlamento

A PAG. 4

» IL BLITZ DELL'IDF A GAZA

Tank, droni, spari, gente in fuga e io, viva per miracolo

» **Aya Ashour**
KHAN YOUNIS (STRISCIA DI GAZA)

Ho scampato la morte per miracolo, droni e tank avrebbero potuto uccidermi, un proiettile avrebbe potuto colpirmi.

A PAG. 7

LE NOSTRE FIRME

SCELTA DA DUE DYNASTY

Harris e le family Obama&Clinton

FESTA A PAG. 6

La cattiveria

Boschi e Sallusti invitati dal Pd alla Festa nazionale dell'Unità. Senza Berlusconi sono persi

LA PALESTRA/MATTEO CAPPONI

PESANO IL CALDO E I PREZZI

Turismo, agosto va male in mezza Italia: italiani senza ferie

A PAG. 8 - 9

LE LETTERE AGLI AMICI

Cioran: "Caro Beckett, io scrivo per le portinaie"

CIORAN A PAG. 17

Dicesi democrazia

» **Marco Travaglio**

Ormai, appena sento "democrazia", mi viene la ridarella. Specie quando la cerco nel vocabolario Treccani: "Forma di governo che si basa sulla sovranità popolare e garantisce a ogni cittadino la partecipazione in piena uguaglianza all'esercizio del potere pubblico". Da scompisciarsi. Il faro della democrazia sono gli Usa, dove si tiene la Convention del Partito – indovinate un po'? – Democratico. Che, come tale (ma lo fa anche il Repubblicano), affida agli elettori la scelta del candidato alla presidenza con apposite primarie. Quelle repubblicane le ha vinte Trump, dunque il candidato è Trump, che però è antidemocratico. Invece quelle democratiche le ha vinte Biden, dunque il candidato alla Casa Bianca è la Harris: che c'è di più democratico? Si dirà: si è scoperto che Biden è rincoglionito. Sì, ma lo si sapeva da tre anni e le primarie si sono tenute da febbraio a giugno di quest'anno senza che nessuno aprisse bocca. Poi a luglio i Clinton e gli Obama han deciso che doveva ritirarsi. Non perché era rinco (l'avrebbero ricandidato pure da morto, seguitando a telecomandarne la salma), ma perché s'era fatto sgamare nel tele-dibattito con Trump e rischiava di perdere, e loro con lui. Così la Convention Democratica incorona la Harris, considerata fino a ieri una mezza pippa. Già a settembre il *Washington Post* implorava di ritirarsi sia Joe sia lei ("non è riuscita a guadagnare terreno nel Paese e neppure nel partito"). Ma ora i giornaloni, tra fiumi di bava e gridolini di giubilo, la trovano improvvisamente geniale. Pazienza se non l'ha scelta un solo elettore: a issarla sul trono provvedono gli Obama e i Clinton, in un tripudio di familismo amorale che fa impallidire il nostro, ma nessuno nota per non turbare il Nuovo Mondo a cuoricini e fiorellini.

Siccome si chiamano Democratici, si credono democratici: un Democratico non può fare cose antidemocratiche nemmeno se le fa. E tutti esultano per la grande vittoria delle donne, perché Bill e Barack fanno democraticamente parlare Hillary e Michelle. Poi Kamala fa parlare il marito Douglas Emhoff, pure lui avvocato, e i nostri giornaloni si eccitano per la sua storia molto femminista: "Avevo appena risolto il problema importante di un cliente e quello, per ringraziarmi, mi organizzò un appuntamento al buio. Fu così che ebbi il numero di Kamala e la chiamai". Ma come, una donna in omaggio come un pacco Amazon? E il *#MeToo* che dice? Mentre va in scena il teatrino democratico, il *NYT* scopre che Biden a marzo ha firmato un piano segreto (chissà cosa ne avrà capito) per puntare nuove e vecchie armi nucleari contro Russia, Corea del Nord e Cina. È il suo lascito al successore e a tutti noi: un regalino molto democratico, pure troppo.

CAMPO INFINITO • AFFARI E DIRITTI CIVILI

Establishment La bufala d'agosto sugli azzurri "progressisti", il rientro di Renzi nel centrosinistra e lo scontro con Stellantis

Dem, FI, Iv e giornaloni: estate di pizzini e manovre per condizionare Giorgia

» Lorenzo Giarelli

Avere una folta pattuglia di editori impuri ha un risvolto positivo. Basta leggere i grandi giornali per farsi un'idea dell'aria che tira nell'*establishment*. Ora che si avvicina la fine di agosto è tempo di unire i puntini. Il racconto della politica italiana offre da settimane un bombardamento quotidiano su quanto sia progressista Forza Italia, su quanto sia imprescindibile Matteo Renzi e su quanto sarebbe bello, in fondo, riproporre in Italia qualcosa di simile alla "maggioranza Ursula", così rassicurante ed europea (qui si chiamavano "larghe intese").

Sia chiaro: il governo Meloni non è certo un pericoloso raduno di *barbudos* rivoluzionari, e infatti le *élite* hanno applaudito le misure di impunità per i colletti bianchi, la crociata contro il Reddito di cittadinanza e i continui condoni. Ma non appena Meloni devia dalla strada maestra l'atteggiamento nei suoi confronti cambia. È successo con il no alla riforma del Mes, quando su *Repubblica* Maurizio Molinari lamentò la "convergenza tra sovranisti e populisti"; sulla tassa sugli extra-profitti delle banche, prontamente ritirata dopo la levata di scudi del settore; sulla guerra in Ucraina, tema che non ammette deroghe; ed è successo sul voto per Ursula von der Leyen, la cui bocciatura da parte di Meloni e di FdI ha indignato gli editorialisti. Figurarsi poi cosa può pensare *Stampubblica* del ministro FdI Adolfo Urso, che ieri ha attaccato Stellantis: "Ci risponda sulla Gigafactory a Termoli, sennò dirotteremo le risorse altrove. Noi abbiamo fatto la nostra parte, Stellantis no".

Convergenze Il governo Meloni e il rapporto altalenante con le élite: indizi di un'operazione simile a quella del 2020 che portò a Draghi

Con queste premesse, arriviamo al bizzarro agosto della politica, in cui succedono due cose convergenti. La prima è la fantomatica conversione progressista di Forza Italia, necessaria ad accreditare il partito come tutt'altra cosa rispetto ai suddetti sovranisti. C'è un pezzo di governo buono con cui dialogare. Da giorni *Repubblica* dedica le prime pagine alla battaglia forzista sullo *Ius Scholae*, tema di cui a FI è sempre interessato poco (i programmi elettorali non hanno mai avuto una riga al riguardo) e su cui persino Silvio Berlusconi era contrario. Da inizio luglio, Tajani è finito 6 volte sul *Corriere*, preceduto dalla nota intervista a Marina Berlusconi sui diritti.

DA LÌ IN AVANTI *La Stampa* ci ha informato che "al centro c'è l'unico spazio coltivabile rimasto nell'Italia dei grattacieli bipolari, più largo di quanto non si creda", mentre il *Corriere* ha annunciato "La nuova Forza Italia dei Berlusconi" e *Repubblica* si è ben guardata dal riprendere la notizia del *Fatto* su quando un suo attuale vicedirettore intervistò Paolo Borsellino e questi gli fece il nome di Berlusconi, parlando del riciclaggio del Nord Italia. In compenso, continuano a uscire editoriali al miele su FI. Ezio Mauro elogia "la metamorfosi di Forza Italia", dato che "c'è un nuovo spazio tutto da conquistare". Quale?

Per capirlo bisogna legarsi al secondo elemento politico dell'estate. Dopo aver insultato per anni i 5Stelle e aver votato svariate volte con la destra, Matteo Renzi ha deciso che Iv deve tornare nel centrosinistra. E più d'uno l'ha preso seriamente. Il Pd dice che "non bisogna mettere veti" e invita Iv alla Festa dell'Unità, i giornali si spellano le mani. Folli elogia "l'abilità tattica di Renzi" che potrebbe portarlo a "gestire il rafforzamento dell'area centrista", Mauro si rallegra perché "la lezione francese del Nuovo Fronte Popolare prevale sulla dannazione italiana delle divisioni eterne a sinistra".

Difficile immaginare sbocchi politici immediati di questa manovra. Trattasi però di operazione simile a quella che nel 2020 preparò il terreno a Mario Draghi, sdoganando una Lega buona (quella di Giorgetti, infatti comanda ancora Salvini) e descrivendo il Conte-2 come sull'orlo del baratro, nonostante stesse ottenendo i 209 miliardi del *Recovery Plan*: "Montezemolo propone un'alleanza trasversale per preparare il dopo" (*Il Foglio*); "Chiamate Draghi" (*Il Giornale*); "Non vogliamo diventare un Sussidistan" (Carlo Bonomi, all'epoca presidente di Confindustria). Non è detto si arrivi a tanto, ma nel dubbio meglio mandare un messaggio a Meloni.

GIRAVOLTA In Parlamento

Guerra, bavagli, Ponte e giustizia: tutti i sì dei renziani alle destre

» Vanessa Ricciardi

Ponte sullo Stretto, giustizia, Ucraina, persino la ministra Daniela Santanchè. La nuova vita da leader di opposizione di Matteo Renzi, fondatore di Italia viva, è un'immagine che si scontra con la realtà: l'elenco delle volte in cui in Parlamento il suo partito ha fatto comodo a Giorgia Meloni è già abbastanza lungo, e in molti sono convinti, prove alla mano, che il centrodestra abbia buone speranze anche per il futuro.

Il primo atto pubblico dei renziani a favore del governo Meloni è arrivato con l'approvazione del decreto Aiuti-ter, a nemmeno un mese dall'insediamento del governo. Certo, in quel caso era rimasto in sospeso dal governo Draghi, ma il secondo atto è stato più esplicito. Il 6 dicembre 2022, per la conversione del decreto legge su nomi e competenze dei ministeri, i renziani hanno bocciato la proposta Pd, M5S e Avs di eliminare la parola "merito" voluta da Meloni per il ministero dell'Istruzione. Sulle armi all'Ucraina hanno direttamente votato col governo. Nelle risoluzioni alla fine del 2022, al decreto nel 2023, e ancora una volta per la risoluzione all'inizio del 2024: "Noi – disse Davide Faraone – condividiamo l'intervento del ministro Crosetto tenuto in quest'aula e voteremo coerentemente sì alla proroga dell'autorizzazione alla cessione di mezzi militari in favore del popolo ucraino".

SULLA GIUSTIZIA nessuno ha mai avuto dubbi. Il buongiorno è arrivato a gennaio 2023 con il voto a favore della relazione del ministro Carlo Nordio sullo stato dell'amministrazione giudiziaria. A marzo ancora una volta tutti d'accordo sulle mozioni per la riforma del processo penale alla Camera. Passano i mesi e a dicembre arriva un'altra alleanza eclatante: il sì

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

Sicari e vittime? Da sinistra: Antonio Tajani, Giorgia Meloni in aula e Matteo Renzi
FOTO ANSA

all'emendamento di Enrico Costa (Azione) che introduce il divieto di pubblicare il testo delle ordinanze, il cosiddetto "bavaglio".

Il 13 febbraio di quest'anno, l'acme. Iv ha approvato in prima lettura al Senato il ddl Nordio con l'abolizione dell'abuso d'ufficio e la riformulazione del traffico di influenze: "Sono principi che erano nel nostro programma elettorale – ha detto Ivan Scalfarotto –, non avrebbe avuto senso nessun'altra posizione". Ancora di più: "È un ddl quasi più nostro che della maggioranza". La conferma non è mancata neanche per il voto definitivo alla Camera, a luglio. Nordio ha ringraziato: "Lascia ben sperare che troviamo un punto di convergenza quantomeno sulla riforma della giustizia".

Nel tempo, Renzi ha ribadito il suo sì anche al Ponte sullo Stretto, nelle parole e nei fatti. L'anno scorso Iv ha votato a favore del decreto promosso da Matteo Salvini, e ha spiegato: "Perché dovrei cambiare idea, solo perché lo propone Salvini? *Idem* per le Riforme costituzionali se mai Meloni avrà il coraggio di scegliere l'elezione diretta del premier".

Sulla "madre di tutte le riforme", il partito ha tenuto un andamento altalenante. Prima astensione in commissione, poi voto contro in aula. In futuro chissà. Altre volte Renzi ha cambiato idea, come per la sfiducia della ministra indagata (oggi imputata) Santanchè. Pochi giorni prima che venissero avvistati gli italovivi Maria Elena Boschi e Francesco Bonifazi al Twiga, il lido avviato dalla ministra con Flavio Briatore, Iv ha deciso di non partecipare al voto. Alla Camera, mesi dopo, il gruppo ha votato direttamente contro la mozione di sfiducia. Tra ministri e giustizia, anche sul fronte economico, l'unione Renzi-centrodestra fa la forza: a maggio Dafne Musolino ha soccorso la maggioranza nel voto sul Superbonus in Commissione Finanze. E dire che in quel caso Lega, FI e FdI non erano nemmeno d'accordo tra di loro.

L'INTERVISTA • Matteo Ricci Pd

"Ricorderò a Matteo le sue contraddizioni, ma serve per vincere"

» Luca De Carolis

La voce è lievemente affaticata: "Mi scusi ma sono in Trentino, in montagna, e sto camminando. È l'unico modo per riossigenare il cervello". Matteo Ricci, eurodeputato del Pd, ex sindaco di Pesaro, ricarica le pile. Ma il 28 agosto sarà alla festa dell'Unità della sua città assieme all'ospite di giornata, Matteo Renzi, l'uomo che divide – ancora – il centrosinistra.

Si parla da settimane del rientro del capo di Italia Viva nel cosiddetto campo largo. Elly Schlein ha aperto, ma Cinque Stelle e Avs sono contrari e anche buona parte del Pd fa muro. Che ne pensa, non è rischioso riprendere a bordo un leader specializzato nel far cadere governi?

Su ciò che ha fatto Renzi in questi anni, e delle sue contraddizioni, potremmo parlare a lungo. Ne discuteremo anche nel dibattito alla festa, mercoledì prossimo, e io non mancherò di sottolineare gli aspetti negativi. Premesso questo, abbiamo detto tutti che per tornare al governo dovremo vincere le elezioni, e per prendere un voto in più della destra abbiamo bisogno nella coalizione di un soggetto moderato, liberale. Italia Viva serve, ma non è sufficiente. Renzi se vuole ha l'intelligenza politica per favorire la nascita di una nuova forza centrista, che punti a prendere il 7-8 per cento dei consensi, attingendo nel bacino di Forza Italia.

Schlein ha rivitalizzato il partito riportando l'asse proprio verso sinistra. Fossilizzarsi o peggio schiacciarsi su questa necessità del centro non è antistorico? Tanto più che Renzi potrebbe anche farvi perdere voti...

Noi abbiamo in mente un'alleanza in cui il Pd dovrà essere il perno. Anche grazie a questa segreteria, il partito ha un'identità maggiormente caratterizzata a sinistra, partendo dal tema del lavoro. Ma, ripeto, il nostro obiettivo è prendere un voto in più degli altri. Quindi oltre a Pd, Movimento e a Avs serve anche un soggetto liberale. Dobbiamo costruire una coalizione e tenerci pronti, perché in autunno ci saranno molte turbolenze e non è detto che il governo arrivi al 2027.

Alla festa de *l'Unità* nazionale Alessandro Sallusti e Maria Elena Boschi parteciperanno a un dibattito sulla giustizia. Per caso ri-tira aria di larghissime intese? Non è un po' troppo?

Ma no, i dibattiti alla festa sono spesso confronti tra parti diverse. In questi anni anche a quella di Pesaro sono venuti esponenti della destra. Che Sallusti sia stato invitato alla festa nazionale non mi stupisce. È il direttore di un giornale di destra, ma con il campo largo non c'entra nulla.

Lei crede alle aperture di Antonio Tajani sullo *ius scholae*? O è solo tattica?

È positivo che Forza Italia abbia questa posizione "contemporanea" rispetto al resto della destra, ma temo che non andrà fino in fondo. Se ci credono davvero presentino una proposta in Parlamento: io sono convinto che le opposizioni la voterebbero, anche se il Pd è per lo *ius soli*.

Tra qualche settimana si vota in Liguria, ma il centrosinistra fatica a convergere sul dem Andrea Orlando. I partiti sono divisi anche sul tenere o meno in coalizione Azione e soprattutto Iv, che a Genova sostiene il sindaco di centrodestra Bucci.

> "Alla coalizione è necessario un nuovo partito di centro. Ora Iv esca dalla giunta di Genova

Andrea è sicuramente la figura più autorevole che si può mettere in campo per far cambiare passo alla Liguria. Va sostenuto, e questo vale per tutti, a cominciare dai Cinque Stelle. Quanto a Iv, è chiaro che c'è diffidenza a causa del sostegno che ha dato a Bucci e a vari candidati di centrodestra. Bisogna scegliere in modo chiaro in quale campo stare.

Per capirci, Iv deve uscire dalla giunta di Genova?

È evidente che questa contraddizione va sciolta. Non puoi sostenere il centrosinistra in Regione e stare con Bucci a Genova.

La preoccupa lo scontro nel Movimento tra Giuseppe Conte e Beppe Grillo?

Dobbiamo sperare che Conte mantenga la leadership, e che nel M5S non si verifichi una scissione. Sarebbe un grave danno per tutti.

LO SBERLEFFO

I SOLDI DI SILVIO NON VALGONO PER PASCALE

C'È IPOCRISIA e ipocrisia. Soprattutto quando si parla di Berlusconi. L'altro giorno l'attore Toni Servillo, che ha interpretato proprio B. nel film *Loro*, si è lamentato che il titolo sia fatto sparire dalle tv e dai cataloghi italiani, acquistato da Mediaset e dunque irreperibile per chi se lo è perso al cinema. Che il fatto sia anomalo è difficilmente contestabile. Ma sui social ha colpito il commento di Francesca Pascale, a lungo compagna di Berlusconi: "Scriverò un libro sull'ipocrisia di quelli presenti nelle piazze antiberlusconiane nel frattempo che sguazzano e mangiano con il denaro di Silvio Berlusconi. Titolo: RADICAL SHIT". Se però fare film, libri o inchieste su Berlusconi (cioè lavorare) significa "mangiare col denaro di Berlusconi" l'accusa appare ingenerosa. Soprattutto perché anche dell'attivismo progressista di Pascale e delle sue battaglie anti-salviniane si ha notizia solo dopo la separazione con B., per la quale si parlò (senza smentita) di un accordo da 20 milioni. Ottenuti senza lavorare.

A TUTTA CASTA

Cnel, ecco i primi stipendi: 900mila € a Brunetta&C.

» Ilaria Proietti

Ci siamo! Ancora non è dato di sapere i dettagli, ma al Cnel già hanno impugnato le forchette. Sta per essere servita al presidente Renato Brunetta, ai suoi vice e agli oltre 60 consiglieri, la gran torta degli stipendi reintrodotti, dopo dieci anni, in deroga alla *spending review*. A Villa Lubin, che fa da incantevole cornice all'ultimo giro di giostra dell'ex ministro castiga fannulloni, insomma si sono rimesse in moto le mandibole ora che, a illuminare la variazione al bilancio 2024, c'è l'agognata voce che serve a destinare il primo milioncino (900 mila euro più accessori) per gli emolumenti destinati ai vertici per quel che resta dell'anno. Ma il bello deve ancora venire: nel 2025 il conto a regime, e non solo per gli stipendi di Brunetta&C., sarà di certo ancora più salato. Intanto però l'antipasto è servito.

TUTTO grazie alla provvidenziale norma con cui Palazzo Chigi ha riaperto i rubinetti: altro che tirare la cinghia camminando sull'orrido baratro dell'abolizione. A cui il Cnel, in un modo o in un altro, è scampato sempre nonostante la nomea di carrozzone inutile l'accompagni sin dalle origini. E ora, *voilà*. Addio resistenza e galleggiamento: riecco pronti gloria e onori. E naturalmente stipendi! L'agonia dei portafogli, *chez* Brunetta, è solo un brutto ricordo. Lo spartiacque tra il nulla e il tutto è stato appunto il decreto sul Pnrr convertito in legge ad aprile che ha rispolverato il Cnel dandogli nuovo lustro: via libera all'assunzione di dirigenti, funzionari e assistenti e soprattutto via quell'odiosa norma che impediva a Brunetta di cumulare la pensione allo stipendio. Norma che ha sterilizzato per lui e per gli altri consiglieri l'applicazione della tagliola delle limitazioni introdotte per legge nel 2012 in ossequio alla *spending review* e che non permetterebbero di assegnare ruoli pagati (di studio, consulenza, dirigenziali direttivi ma anche di governo di enti) a persone già in quiescenza. Con un tratto di penna il governo però ha deciso, che dopo averlo fatto per Pietro Ciucci, chiamato ai vertici della società del Ponte sullo Stretto, ben valeva fare un'eccezione alla regola anche per il Cnel di Brunetta. Che è stato professore universitario oltre che parlamentare di lungo corso. Ma quanto caspita guadagnerà allora tra nuovo stipendio, pensione da accademico e vitalizio a cinque stelle? Boh. Lo scopriremo solo vivendo, forse: se fossero ancora i bei tempi del *Mattinale* (di cui, come capogruppo di Forza Italia era animatore instancabile), probabilmente il Nostro starebbe lì a fare i conti in tasca a se stesso. Come fece maliziosamente, ma sbagliando, a quelli dell'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che si risentì – va detto – non poco. Ma ora è tutto dimenticato.

RICAPITOLANDO. Brunetta potrà certamente cumulare pensione e stipendio incassando fino a 240 mila euro, tetto massimo previsto per i dirigenti della Pubblica amministrazione. E gli altri? Ai suoi vice e agli altri consiglieri andrà un'indennità pari, rispettivamente, al 20 e a 10% degli emolumenti previsti per il presidente. In totale un bel conto da 1,8 milioni di euro all'anno a partire dal 2025 quando si scaricheranno sul bilancio del Cnel gli stipendi per tutte le mensilità dell'anno. E pure gli altri costi per il nuovo personale che Brunetta intende reclutare o promuovere di ruolo. Intanto la variazione di bilancio per il 2024 fotografa già una serie di ritocchi al rialzo in corso d'opera che riguardano altri capitoli di spesa. Quali? Le spese di viaggio, anche all'estero, che aumentano di 30 mila euro e di 70 mila quelle per la partecipazione ai lavori del Consiglio. E ancora. Pubblicità e comunicazione hanno registrato in pochi mesi un aumento di budget da 140 a 200 mila euro, le competenze per i collaboratori del presidente sono poi passate in un amen da 250 mila a 318 mila e questo al netto dei 300 mila euro già previsti per la sua segreteria. Le spese per super esperti, come nel caso dell'avvocato Giovanni Guzzetta, aumentano da 150 a 250 mila. Per tacere delle prebende previste per comitati e comitatini: l'unica voce in calo (-70 mila euro) riguarda gli accordi con le altre istituzioni, mentre sul resto si largheggia. E la *grandeur* pare solo all'inizio.

Nuova vita Renato Brunetta è presidente del Cnel, l'ente che lui stesso riteneva inutile FOTO LAPRESSE

CONTI AUMENTANO LE SPESE DI VIAGGIO E PER GLI SPOT

È MORTO IL GARANTE DEI DETENUTI

IERI è morto a 64 anni il Garante nazionale dei detenuti Felice Maurizio D'Ettore. In passato membro del Pdl e di Forza Italia, poi parte Coraggio Italia, si era avvicinato negli ultimi anni a Fratelli d'Italia, partito che lo ha indicato per l'incarico. La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, lo ha ricordato con una nota, mentre va avanti il dibattito sulle carceri: "Apprendo con dolore dell'improvvisa scomparsa del Garante di cui tutti abbiamo apprezzato dedizione e professionalità, in un momento così difficile per il sistema penitenziario"

LO SBERLEFFO

CASO TAJANI, VIA B. DA TIK TOK

POVERO Tajani. Siamo alla beffa finale. Da settimane porta avanti la fiaba di una Forza Italia progressista e che da sempre si batte per lo *Ius scholae*. Una balla a cui non crede nessuno, tanto è vero che in Internet è diventata virale una vecchia intervista di Berlusconi da Fazio in cui negava di essere a favore della concessione della cittadinanza a figli di genitori dopo un ciclo di studi in Italia. Un gol a porta vuota per la Lega, che infatti ieri ha infierito sugli alleati condividendo le parole di Silvio sui suoi profili, come fosse il leader del Carroccio e non di FI: "Ascoltate le parole del grande Silvio". FI è nel panico, neanche a dirlo. I buoi sono ampiamente scappati e allora fa quasi tenerezza il tentativo dell'eurodeputato Fulvio Martusciello, incolpevole, che prova a metterci una pezza con un comunicato che molto ricorda l'assonanza tra unghie e specchi: "Trascinare Silvio Berlusconi nella polemica politica, pubblicare i suoi video su Tik tok per contrastare la nostra posizione sullo *Ius scholae*, prendere a pretesto gli appunti scritti per attaccare Giorgia Meloni sono atti che squalificano politicamente chi li fa. Berlusconi è una eredità per l'intero Paese. Non va strumentalizzato per creare polemiche". Smentire il fondatore è impossibile. Non resta che dire: non strumentalizzatelo.

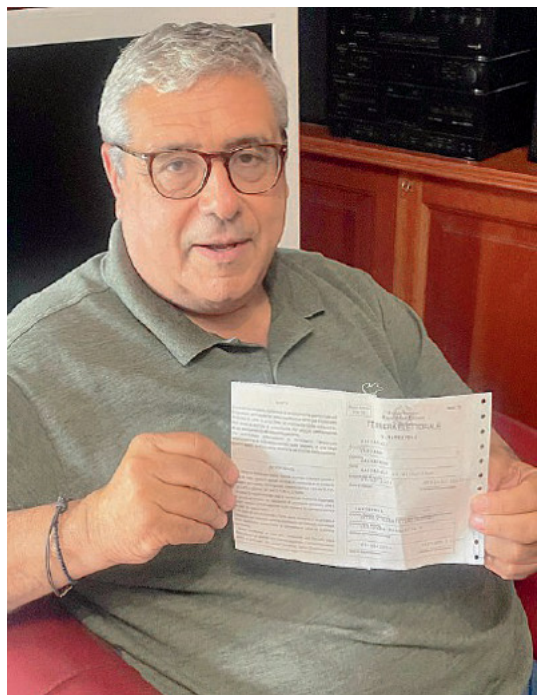
VASA VASA

MANOVRA L'EX GOVERNATORE TRATTA CON LUPI, ROTONDI E CESA: VUOLE UNA FEDERAZIONE

La Dc di Cuffaro sogna il Parlamento

» Lorenzo Giarelli

Totò Cuffaro potrebbe rientrare in Parlamento. In spirito, si intende, dando il proprio contributo alla nascita di una nuova forza politica di centro che aggregherebbe alcuni esponenti già presenti a Montecitorio e Palazzo Madama.

Qualcosa si muove in area post-democristiana. I protagonisti dell'operazione sono appunto Cuffaro, l'ex governatore siciliano condannato a 7 anni per favoreggiamento alla mafia, il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi, l'onorevole Gianfranco Rotondi (titolare del simbolo "Democrazia cristiana con Rotondi") e Lorenzo Cesa dell'Udc. Il groviglio di sigle è un punto di partenza complicato, ma il punto di arrivo è semplice: una federazione che tenga dentro tutti quanti, possibilmente in nome della Democrazia cristiana. Tutto parte dalle manovre di Cuffaro, il quale già per le ultime Europee aveva siglato un accordo con Noi Moderati, portando voti alla lista (a sua volta unita a Forza Italia) in Sicilia.

Condannato per mafia Totò Cuffaro FOTO ANSA

ADESSO PERÒ l'ex governatore ha voglia di consolidarsi a livello nazionale, ma vorrebbe allargare la federazione passando sopra ad anni di controversie legali con Rotondi: "Io non ho mai fatto la guerra a Cuffaro – sorride Rotondi col *Fatto* – è lui che la guerra la fa e la disfa". Il riferimento è a una controversia legale sul simbolo della Dc. Messi da parte i rancori, resta la politica: "Secondo me – è la versione di Rotondi – c'è bisogno di un percorso giuridico e politico che porti il nome della Dc al suo simbolo, che in questo momento è nell'Udc. Dopodiché, meglio ancora se tutti noi facciamo un passo di lato e lasciamo spazio a qualche figura nuova". Nessun veto su Cuffaro, nonostante i suoi guai di mafia: "Non ho pregiudizi, ha scontato la pena e pagato il suo prezzo con la giustizia, non c'è niente di male se vuole dare un contributo alla vita pubblica". Tutto liscio, allora? Non proprio, perché a Lupi va benissimo l'idea di "caricarsi" Cuffaro, ma non quella di riproporre il marchio e il nome della Dc. Anche perché, tra le forze coinvolte, Noi Moderati è quella che ha più da mettere in gioco, potendo comunque disporre di una truppa di 6 deputati e 2 senatori. Certo, i guai di Giovanni Toti (che aveva aderito a quel *rassemblement*) possono essere l'occasione giusta per una mano di vernice al movimento, ma mettersi in casa Cuffaro e l'eredità Dc è pur sempre un'operazione azzardata. Di contro, l'ex governatore non vede l'ora di iniziare e vorrebbe incontrare Rotondi nei prossimi giorni. Per ora a tirare le file via telefono è Francesco Saverio Romano, onorevole dello stesso partito di Lupi che ha condiviso con Cuffaro la militanza nella Dc in Sicilia. Di qui a qualche mese, magari il suo gruppo in Parlamento cambierà nome: Dc, oppure Noi con Cuffaro.

IL DOSSIER

MINORI CONTESI Gelo tra alleati: i tutori italiani vogliono trattenerli e interessano i tribunali. L'Ucraina teme il "mercato delle adozioni"

Kiev non manda più orfani "L'Italia ci ruba i bambini"

» Thomas Mackinson

All'inizio della guerra arrivavano in massa, ora che sembra avviarsi verso una nuova escalation non arrivano più. Dopo 900 giorni di guerra gli orfani ucraini in Italia sono 3.757, solo 135 di loro hanno richiesto asilo e quasi altrettanti sono rientrati. Ma il dato di cui nessuno parla è il drastico calo degli ingressi di minori non accompagnati: 7 mila nel 2022, appena 207 nel 2023 e addirittura solo 31 nel 2024 (fino al 30 giugno). Il saldo tra ingressi e uscite è ormai negativo. Eppure missili e bombe continuano a piovere su scuole e ospedali, tanto che per l'Unicef dall'inizio dell'anno almeno 340 bambini in Ucraina sono stati uccisi o feriti.

Di certo non si è gelato il cuore degli italiani che dal 22 febbraio 2022 hanno aperto le loro case e comunità d'accoglienza per offrir loro un riparo sicuro. Fonti qualificate spiegano al *Fatto* che a dirottarli altrove, specie in Polonia, è stata proprio l'Ucraina con una scelta "politica". Negli ultimi due anni il governo di Kiev è entrato sempre più in rotta di collisione con questa Italia dal cuore d'oro, capace di accogliere gli orfani, ma non di sottrarli a un'altra piccola guerra che si combatte a colpi di carte bollate nei suoi tribunali. Feroce, silenziosa, forse giusta. Ma sempre sulla loro pelle.

Il Fatto l'ha raccontata a settembre 2023 ma l'unica notizia certa un anno dopo è che è solo peggiorata. A misurarsi sono sempre due Stati (e due governi) uniti nella guerra a Putin, ma divisi sulla gestione degli orfani che sono la piccola posta di un grande rovello degli adulti: il diritto di una nazione in guerra a crescere i propri figli, il dovere di proteggerli per quella che li ha accolti. In mezzo, centinaia di bambini e ragazzi contesi che vengono sballottati da un'aula all'altra, esposti alle pressioni di chi soffia sul fuoco della paura per trattenerli e di chi vuole farli tornare a ogni costo perché conservino il poco che hanno, le loro radici, e non disperdere le nuove generazioni che già perde al fronte. La politica italiana, al solito, non decide e lascia che lo facciano i giudici, chiamati a dirimere le zuffe sullo status di quei bimbi contesi, stabilendo di volta in volta a chi spettino i diritti di custodia.

È APPENA successo a Brescia dove il Tribunale dei minori ha dovuto bloccare il rimpatrio degli ultimi 57 orfani ucraini rimasti nella Bergamasca. Dalle comunità di accoglienza di Rota Imagna, Pontida e Bedulita sarebbero dovuti rientrare il 16 agosto in forza del decreto emesso dallo stesso tribunale il 25 luglio. Il passo indietro è dovuto non tanto alla campagna d'affezione per evitarlo, con tanto di raccolta firme online, quanto al fatto che nel frattempo 34 di loro, su iniziativa dei tutori italiani, hanno giocato d'anticipo formalizzando domanda di protezione internazionale, "scavalcando" così il giudice italiano e il console ucraino.

Se la domanda di protezione sarà accolta, i provvedimenti saranno revocati, i contatti con il Paese d'origine vietati, e i bimbi ucraini potrebbero anche essere adottati in Italia, senza l'autorizzazione del Consolato ucraino. Una benedizione magari per alcuni, ma una china pericolosa per altri cui verrebbero forzatamente recisi tutti i legami con il Paese d'origine. Non diversamente, sostengono a Kiev, da quanto fa la Russia con la deportazione dei bambini ucraini tesa a cancellare la lingua, la cultura e il senso di appartenenza di un intero popolo. Ma l'Italia è armata più di dubbi che di intenzioni. Specie dopo la recente invasione della Russia da parte ucraina che può aprire il varco a rappresaglie anche in luoghi prima considerati sicuri: chi può giurare che lo saranno ancora?

PER IL RESTO, è in forza di lacune legislative e organizzative, di interpretazioni diverse delle norme e inerzie varie che questa guerra sugli orfani si è avvitata sempre più attorno una disputa giuridica di cui sono i piccoli ostaggi. Per l'ordinamento ucraino i loro tutori legali erano i titolari degli orfanotrofi e i loro accompagnatori delegati. L'Italia li accoglie però come "minori non accompagnati", disconoscendo di fatto i tutori ucraini, ragion per cui i Tribunali per i minorenni li affidano a un tutore volontario, spesso un avvocato, aprendo la strada a contenziosi per ogni decisione sul loro futuro: dall'affidamento temporaneo alla richiesta di protezione internazionale, dal rimpatrio alla possibile adozione. L'anno scorso due sentenze della Cassazione avevano fatto chiarezza stabilendo un principio di diritto: nei confronti dei minori giunti in Italia senza parenti dall'Ucraina, cittadini extraeuropei, non si applica la legge italiana ma il diritto internazionale, la convenzione dell'Aia del 1996 e quelle in materia consolare sottoscritte dai due Paesi. La Suprema Corte riconosce allora la piena efficacia dei provvedimenti di nomina dei tutori indicati dal Console generale per l'Ucraina in Italia e revoca quelli emessi dal Tribunale dei minorenni.

Nessuno però, dalle parti del governo, ha pensato di aggiustare il tiro con un provvedimento esplicito, diramando norme speciali, circolari applicative, linee guida omogenee ecc. anche, dicono fonti vicine al dossier minori, "per non urtare l'autonomia della magistratura". Il risultato è che l'incendio attorno ai minori ha continuato a divampare, finché è stata Kiev a chiudere il rubinetto che li faceva arrivare.

il Fatto Quotidiano

KIEV RIVUOLE I SUOI ORFANI: RISCHIANO IL FRONTE

Fi: "Ormai è fallita la controffensiva" Putin: "Negoziati?"

"NEANCHE STALIN SOPPRESSE MAI LA CHIESA DI KIEV"

"NON SI PUÒ cancellare per legge una parte significativa della storia e dell'identità spirituale di milioni di fedeli, con la conseguenza di accendere ulteriormente le micce in un'area già duramente colpita dal conflitto". L'arcivescovo metropolita della Chiesa ortodossa italiana, Filippo Ortenzi, ha criticato la decisione del Parlamento ucraino di mettere al bando la Chiesa ucraina legata al patriarcato di Mosca (con cui ha interrotto i legami), cui aderiva nel 2014 il 64% della popolazione. "Neppure Stalin, pur perseguitandola, si azzardò a sopprimerla, nonostante 50 mila ucraini avessero militato nelle SS naziste e oltre 250 mila in formazioni anticomuniste".

Diplomazie Italia e Ucraina divise sugli orfani. A lato, il titolo del Fatto del 16 settembre '23 FOTO ANSA

AL RIPARO

CIRCA 7 MILA BIMBI DAL '22, METÀ SONO GIÀ RIENTRATI

IL PARADOSSO

AMNESTY ATTACCA ADESIONE BLUFF ALLA CORTE INTERNAZIONALE

"Zelensky vede solo crimini altrui"

Il Parlamento dell'Ucraina ha approvato la legge di ratifica dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale, già firmato nel 2000. L'Ucraina diventerà ufficialmente uno Stato parte dello Statuto di Roma. "Apprezziamo la decisione dell'Ucraina di ratificare lo Statuto di Roma, un passo fondamentale perché ci sia giustizia per le vittime dei crimini di diritto internazionale commessi durante l'invasione russa. È anche il segnale della volontà del governo di accettare i diritti e gli obblighi che riguardano gli Stati membri della Corte", ha dichiarato Erika Guevara-Rosas, direttrice delle ricerche e delle campagne di Amnesty International.

MA LA LEGGE approvata dal Parlamento ucraino per sette anni dall'effettiva entrata in vigore della ratifica, consentirà alla stessa Ucraina di "non riconoscere la giurisdizione della Corte penale internazionale" sui crimini di guerra "quando, probabilmente, commessi da suoi cittadini". E allora per Amnesty "questa dichiarazione è contraria ai principi fondamentali della giustizia internazionale. In pratica rischia di creare incertezza nei procedimenti della Corte e di essere potenzialmente in conflitto con le precedenti dichiarazioni dell'Ucraina che avevano garantito alla Corte la giurisdizione su crimini commessi sul suo territorio dal 20 febbraio 2014. Inoltre, l'eccezione relativa ai cittadini ucraini consentirà ancora alla Corte di avere giurisdizione su presunti crimini di guerra commessi da cittadini russi o di altre nazionalità in Ucraina? Quest'ambiguità potrebbe impedire indagini rapide ed efficaci da parte della Corte", ha commentato Guevara-Rosas.

"La popolazione ucraina merita giustizia, ma questa non può essere selettiva. Apprezziamo la ratifica da parte dell'Ucraina ma chiediamo di riconsiderare l'intenzione di limitare per 7 anni la giurisdizione su presunti crimini di guerra commessi da cittadini ucraini, sia per un fatto di principio sia per evitare di pregiudicare l'azione della giustizia internazionale", ha concluso Guevara-Rosas.

Harris scelta dalle dinastie dem: gli Obama e i Clinton

IL FESTIVAL DELLE FAMIGLIE *Sul palco anche il figlio del candidato vicepresidente Tim Walz, Gus: "That's my dad". E giù di commozione. Poi Bill e Hillary*

» Roberto Festa

CHICAGO (ILLINOIS)

"*That's my dad!*". È l'urlo con cui Gus Walz si è rivolto al padre Tim, mentre questi in diretta televisiva accettava la candidatura democratica a vicepresidente degli Stati Uniti. Il ragazzo, in lacrime, reagiva al racconto del padre sulle difficoltà incontrate nella procreazione e sui vantaggi della fertilizzazione in vitro. Molti americani conoscevano già quella storia. Il governatore Walz l'ha ripetuta molte volte in queste settimane di campagna elettorale. La famiglia è del resto uno degli attributi necessari di ogni politico americano che voglia fare davvero carriera. Mostra solidità. Mostra fiducia nelle "magnifiche sorti e progressive" dell'esperimento americano. Chi non ce l'ha, soprattutto se donna, viene spregiativamente definito "gattara", come ha fatto l'altro candidato vice, il repubblicano Jd Vance.

IL CLAN BIDEN, LA MOGLIE JILL E L'IMBARAZZANTE HUNTER

In certi casi, la famiglia diventa una "ditta". In altri, più rari, si trasforma in dinastia. Con risultati che talvolta fanno rimpiangere i gatti. Ancora una volta alla Convention democratica di Chicago madri, padri, figli – in tutte le versioni, in fasce, in lacrime, adottati – sono stati al centro dei riflettori. Doug Emhoff, marito di Kamala Harris, ha raccontato gli attimi strazianti quando, alle 8:30 del mattino, lasciò un messaggio sulla segreteria telefonica della futura moglie, per combinare il primo appuntamento. Joe Biden è salito sul palco dello United Center introdotto dalla figlia Ashley, che ha ricordato la tragedia più grande della vita dell'anziano presidente, la morte a 46 anni del figlio Joe. Poco prima, dallo stesso palco, aveva parlato Jill, onnipresente moglie di Joe, colei che prima l'ha spronato a restare in corsa – "sei stato così bravo, hai risposto a tutte le domande", gli ha detto dopo la disastrosa apparizione nello scontro tv con Donald Trump – e che poi l'avrebbe consigliato di mollare il colpo. Non si è visto in giro, a Chicago, l'altro figlio, Hunter. Comprensibile. Tra qualche giorno, in California, deve affrontare un processo per evasione fiscale. E, causa sua, il padre Joe ha dovuto subire l'accusa più infamante. Familismo. Nel caso di Biden, Walz, Harris, la famiglia è ancora solo esibizione di fede negli eterni ideali americani di moralità e decenza (almeno apparente).

DALLA COPPIA ROOSEVELT A MICHELLE E BARACK

La famiglia diventa "politica" quando si trasforma in "ditta". Anche da questo punto, Chicago 2024 è stata generosa. Nella *windy city* sono arrivati Hillary e Bill Clinton. Lei raggiante, in eterno tailleur pantalone, a parlare del "soffitto di cristallo" che le donne in politica devono frantumare. Lui ormai un po' emaciato e fané, col solito sorriso guascone. Insieme a quella di Eleanor e Franklyn Delano Roosevelt, la loro è stata la ditta politica per eccellenza del firmamento democratico, tenuta insieme dalla fede in certi valori, dall'ambizione, dalla passione per il potere.

Altra ditta politica presente a Chicago è stata quella degli Obama. Nel loro caso l'aspetto sentimentale è, almeno in apparenza, ancora presente. "L'amore della mia vita", ha detto Michelle, introducendo sul palco Barack. Ciò non toglie che i due funzionino con implacabile e rodata professionalità. Se lui alla Convention ha fatto un discorso misurato, invitando l'America a deporre la "mentalità del nemico", a lei è bastato poco per fare a pezzi il nemico. Sua la battuta che resterà nella storia di questa Convention: "Qualcuno dica a Trump che il lavoro che vuole, fare il presidente, è uno dei *black jobs*".

NELL'ALTRO CAMPO I POTENTI BUSH E ORA L'IMPERO TRUMP

Quando passa di generazione, la ditta si trasforma in dinastia. Non è cosa facile, in un Paese che ama le monarchie solo quando ne legge sulle cronache mondane. Tra Settecento e Ottocento, gli Adams del Massachusetts ebbero due presidenti, un segretario alla marina e un ambasciatore a Londra. Due presidenti e un padre fondatore per gli Harrison della Virginia, e una lista infinita di cariche pubbliche per i Taft dell'Ohio. Più di recente, ci sono da citare i Bush, con due presidenti, un governatore e un senatore, Prescott Sheldon Bush. Dinastia sono ormai anche i Trump. Qui non c'è ancora il passaggio generazionale, ma c'è il clan – Donald Jr, Eric, Ivanka, Barron – e c'è soprattutto un sovrano che a 78 anni pensa a chi lasciare in eredità il suo *Maga*. Potrebbe essere un "figlio acquisito", Jd Vance, il suo vice, che un tempo raccontava della passione per far sesso tra i cuscini dei divani e che alla Convention repubblicana di Milwaukee si è regolarmente presentato con la moglie e i tre figli.

GLI ETERNI KENNEDY E L'EREDE A DESTRA

La dinastia americana per eccellenza è però, ovviamente, quella dei Kennedy. Un presidente, un *attorney general*, un senatore del Massachusetts nel giro di una generazione. In questo caso, il passaggio generazionale non è stato esattamente un successo. Jack, nipote di Jfk, raccoglie *like* entusiastici con i suoi balletti su Instagram. La vera pecora nera è però Robert Jr., attivista anti-vaccini e complottista, che ha fatto quello che una famiglia democratica non potrà mai e poi mai accettare. Finire tra le braccia di Donald Trump.

Il marito di Kamala Doug Emhoff ha raccontato con enfasi gli attimi "strazianti" quando, alle 8.30, le lasciò un messaggio in segreteria sperando nel primo appuntamento. Al buio

CONVENTION NEGATO IL PALCO AI PALESTINESI: PROTESTA

Lo ha provato per intero, con tanto di monitor, almeno tre volte, in tre città diverse e con tre fusi orari diversi. È il discorso della vita per Kamala Harris, quello che aspettava di pronunciare dal 2020 quando tentò di candidarsi alla nomination democratica e fu sconfitta da Joe Biden, e che ora non può sbagliare. A soli 75 giorni dal voto, la vicepresidente ha capito subito dopo essere stata scelta dal *commander-in-chief* che quello d'accettazione e i dibattiti a settembre sarebbero stati i momenti chiave della sua breve corsa alla Casa Bianca, quelli in cui si gioca il tutto per tutto. Per questo il suo intervento è stato incentrato sui temi a lei più cari: la sua storia di figlia di immigrati della classe media, la sua carriera da procuratore, la sua visione di gioia e speranza in contrasto con l'oscurantismo e le divisioni di Donald Trump e la rivendicazione del patriottismo come un valore dei democratici e non solo appannaggio di un certo estremismo di destra. Ma c'è stato spazio anche per l'immigrazione, uno dei temi caldissimi di questa campagna, e per la guerra a Gaza, altra nota dolente dell'Amministrazione Biden. E ieri il gruppo Muslim Women for Harris-Walz si è addirittura sciolto in seguito alla richiesta negata di far salire un americano palestinese sul palco della Convention. "Non possiamo in buona coscienza continuare con il gruppo delle donne musulmane per Harris-Walz dopo che la richiesta dei delegati *uncommitted* è stata negata", si legge in una nota. "La famiglia di un ostaggio israeliano che è salita sul palco della Convention ha mostrato più empatia per gli americani palestinesi e per i palestinesi che la nostra candidata. Questo è un messaggio terribile inviato dai democratici", aggiunge la nota.

FAMILY

GLI OBAMA

• Barack e Michelle sono stati tra i principali fautori del cambio di candidato da Biden a Harris

I CLINTON

• Nonostante le passate difficoltà Bill e Hillary sono ancora una coppia indissolubile dei dem

I KENNEDY

• La dinastia per eccellenza entrata nel mito della storia americana coi due omicidi di Jfk e Bob

I BUSH

• Bush padre e W. Bush sono stati entrambi presidenti, famiglia tra le più potenti del Gop

---

FRANCIA MACRON RICEVE LA GAUCHE ALL'ELISEO

Da un mese e mezzo la Francia attende un nuovo governo e oggi il presidente Emmanuel Macron, dopo aver temporeggiato con la scusa delle Olimpiadi per cercare di costruire una maggioranza a suo piacimento, avvierà le consultazioni. Stamattina tocca ai vincitori del Nuovo fronte popolare: rimarranno fermi nel proporre il nome di Lucie Castets, economista di 37 anni, esperta di lotta allo sperpero di denaro pubblico, di politiche contro le frodi fiscali e contro il finanziamento al terrorismo. Il Nuovo fronte popolare ha denunciato la "grave e deleteria inazione" di Macron: "Siamo pronti a governare". Come ha spiegato anche il leader della France Insoumise Jean-Luc Mélenchon nell'intervista al *Fatto* in edicola ieri "Macron non deve scegliere, ma deve nominare". La posizione della sinistra è semplice: abbiamo vinto le elezioni, abbiamo la maggioranza relativa in Parlamento, abbiamo il dovere e il diritto di ricevere l'incarico. Anche perché in Francia non esiste il voto di fiducia e il nuovo governo potrebbe governare con i decreti e cercare il consenso in aula di volta in volta almeno per un anno, tempo tecnico prima del quale non sarà possibile per i francesi ritornare alle urne. Intanto Mélenchon attende gli eventi dell'Eliseo lontano da Parigi, da Valence, dove è in corso la festa annuale degli insoumis, con i dirigenti del partito, i militanti e, tra gli ospiti internazionali, gli italiani di Potere al popolo.

G. CAL.

IL REPORTAGE • L'assedio Striscia in fiamme

Eterni sfollati Palestinesi in fuga da Khan Younis, nel centro di Gaza FOTO LAPRESSE

Io, viva per miracolo fra droni, carri armati, spari e gente in fuga

» Aya Ashour

KHAN YOUNIS (STRISCIA DI GAZA)

Ho scampato la morte per miracolo, droni e tank avrebbero potuto uccidermi, un proiettile avrebbe potuto colpirmi. La giornata inizia come tutte le altre. Mi sveglio presto, per prepararmi a un colloquio di lavoro con Save the Children International a Deir al-Balah. Per strada all'improvviso tutto cambia. Mormorii, sussurri e poi panico quando si diffonde la notizia di nuovi ordini di evacuazione per le aree a est di Deir al-Balah. La gente corre in ogni direzione, senza sapere dove andare o cosa fare. Paura.

Il caos travolge tutto. Riesco a prendere un'auto per andare in uno dei caffè sulla spiaggia di Deir al-Balah, sperando di avere accesso a Internet e mettermi in contatto anche col *Fatto*. Ma la situazione peggiora rapidamente. Lascio il caffè, con l'intenzione di tornare alla mia casa temporanea, la tenda a Khan Younis, e succede il disastro. Rimango in attesa di un mezzo di trasporto mentre sfrecciano veicoli carichi di sfollati e delle loro cose. Il traffico è fermo, le auto in fila. Sembra una trappola. Sono le 4 del pomeriggio.

Nello stesso momento, a pochi metri da dove mi trovo, si consuma un massacro. I veicoli militari israeliani bloccano la strada principale vicino al porto, a soli 800 metri da me: il terrore inizia a stringermi il cuore. Inizio a camminare senza meta, chiedendo a tutti quelli che incrocio: "L'esercito è al porto?". La paura mi fa correre per 500 metri, tutti corrono trascinandosi dietro i bambini. Qualche ambulanza prova a passare con feriti e moribondi. Nel bel mezzo del panico, trovo un amico. Mi vede correre e mi chiede dove stia andando. Mi avverte: "Vai verso la morte". Mi offre un riparo per la notte, ma rifiuto. Non riesco a pensare ad altro che tornare dalla mia famiglia. Se devo morire, voglio stare con loro. Il mio amico decide di restare con me. Non mi lascia andare da sola, rischia la sua vita per me. Corriamo insieme, nonostante gli avvertimenti dei carri armati in avvicinamento e dei droni che sparano su tutto ciò che si muove. Le persone trasportano altri feriti sui carri trainati da animali, dirigendosi verso l'ospedale a 5 chilometri di distanza. Le ambulanze sono sovraccariche di cinque o più feriti alla volta. Le donne singhiozzano stringendo i loro figli. Sul lungomare c'è chi offre acqua agli sfollati, ma tutto ciò che riesco a sentire sono i suoni dei droni sopra la testa, gli spari e il rombo dei carri armati.

A un certo punto, i droni volano così bassi sopra di noi e iniziano a sparare a caso. Il mio amico mi tira sul ciglio della strada e ci sdraiamo a terra, cercando di proteggerci. Mi copro le orecchie, cercando di bloccare i rumori degli spari, dei carri armati, delle ambulanze, delle donne che urlano e dei bambini che piangono. Il cuore batte all'impazzata, voglio solo tornare dalla mia famiglia. Aspettiamo un'eternità, 20 minuti, finché droni e carri armati non si sentono più. Il mio amico mi prega di restare al riparo, ma io non posso più aspettare. Mi libero dalla sua presa e corro via. Vedo corpi sparsi a terra, sangue ovunque, feriti, l'aria densa di polvere.

Il mio amico mi raggiunge di nuovo e corre con me fino a una zona relativamente sicura. Crollo in lacrime, sopraffatta. Uno sconosciuto mi passa una bottiglia d'acqua per lavare la polvere e il sudore dal viso e io lotto per riprendere fiato. Sono sopravvissuta questa volta.

Mi sono girata verso il mare e ho visto centinaia di persone correre lungo la spiaggia, cercando di fuggire da Khan Younis. Con le loro cose, i droni e i carri armati pattugliano ancora la strada parallela alla riva. Nonostante la distanza, i droni continuano a sparare su di loro. Ringrazio il mio amico per essere rimasto con me, ma insisto perché ritorni dalla sua famiglia. Sono le 7 di sera. Proseguo da sola, dopo aver percorso più di un chilometro e mezzo a piedi. Cerco un veicolo per il resto della strada da fare. Trovo solo un carro trainato da un asino. Poi provo a chiamare la mia famiglia, ma l'Idf ha interrotto la rete di comunicazione. Quando l'autista del carro deve prendere un'altra strada non ho scelta: devo proseguire a piedi. Dopo 3 km di cammino trovo una bicicletta con un piccolo carrello attaccato e pedalo per gli ultimi 200 metri che mi separano dalla mia famiglia.

A DEIR AL-BALAH QUATTRO ORE DI TERRORE SENZA ALCUN PREAVVISO

Finalmente sono arrivata, corro tra le braccia di mia madre, piango. Il calvario delle ultime ore mi sconvolge. Sono sopravvissuta, ma dentro di me combatto un'altra battaglia. Ho visto i carri armati da vicino, ho visto i corpi delle persone fatti a pezzi. Sono sotto choc, tremo mentre mia madre mi tiene stretta e mi accarezza i capelli. Non posso credere di aver vissuto tutto questo. Come ho fatto a sopravvivere? Dico a mia madre che voglio solo dormire.

"PROIETTILI NEI CORPI DEGLI OSTAGGI"

NEI CADAVERI dei sei ostaggi israeliani recuperati martedì dall'Idf a Gaza sono stati trovati proiettili e ferite di arma da fuoco, hanno fatto sapere ieri le autorità israeliane. Secondo il quotidiano saudita "Asharq al Awsat" la Jihad islamica avrebbe ancora in custodia sette israeliani vivi, mentre a ottobre ne aveva dichiarati 30. Alcuni sono stati rilasciati a novembre, si ritiene che altri siano morti

IL PIANO DI BIBI

L'Idf a Filadelfia e a Netzarim, i due corridoi per tenersi Gaza

» Fabio Scuto

Filadelfia e Netzarim sono i due "corridoi" che bloccano il cessate il fuoco tra Gaza e Israele. Due puntini della mappa di Gaza, ma di grande importanza strategica. Il corridoio di Filadelfia, sotto il quale Hamas contrabbanda armi da tempo, corre lungo il confine tra Gaza e Egitto, mentre il corridoio est-ovest di Netzarim consente all'Idf di dividere in due e controllare la Striscia. Hamas afferma che non ci sarà alcun accordo di ostaggi/cessate il fuoco senza un ritiro israeliano completo da entrambi. Il premier Benjamin Netanyahu, non ha nessuna intenzione di lasciare due *asset* strategici. Alla riunione di gabinetto di questa settimana, Netanyahu ha ribadito il suo slogan del 1996 contro gli Accordi di Oslo: "Dare e avere, non dare e dare". In termini più semplici: i territori occupati non saranno restituiti, neanche sotto la pressione internazionale e neanche di fronte alle suppliche dei parenti degli ostaggi. L'occupazione di parte di Gaza è l'obiettivo della sua guerra.

IL CORRIDOIO FILADELFIA è una striscia di sabbia larga 100 metri sul confine tra Gaza ed Egitto, è lunga 14 chilometri e include il valico di Rafah. Venne istituito nel 1979 come parte degli accordi di pace di Camp David.

Natangelo

Nel 2005, come parte del ritiro di Israele da Gaza, Israele ed Egitto hanno firmato un accordo per l'impiego di 750 ufficiali di polizia egiziani a presidiare il percorso dopo il ritiro di Israele. L'accordo mirava a impedire l'ingresso di terroristi, armi e altre merci a Gaza attraverso i tunnel con il Sinai, che già esistevano. Negli anni, la rete si è espansa in numero e in dimensioni, diventando abbastanza grande da consentire il passaggio di auto e camion. All'epoca il *raìs* egiziano Hosni Mubarak rese la vita difficile ai contrabbandieri, ma dopo l'arrivo alla presidenza dell'islamista Mohamed Morsi nel 2011 le cose andarono alla grande. Con Al-Sisi si è tornati al pugno duro. Ma gli israeliani non si fidano degli egiziani e viceversa. Con la strada si controlla anche il valico di Rafah. Oggi l'Egitto ha chiuso il suo lato, bloccando il movimento di veicoli e persone finché l'altro lato non sarà controllato dai palestinesi, non dagli israeliani.

IL CORRIDOIO DI NETZARIM è una strada che taglia in due la Striscia – e l'abitato sud di Gaza City – e si estende dal confine israeliano al Mediterraneo. Lungo circa 7 km, prima di questa guerra non esisteva. È anche il nome dell'insediamento israeliano che fino al 2005 sorgeva dove ora c'è il corridoio, dando al progetto della nuova strada un sentore di rioccupazione. In pratica, divide la parte settentrionale di Gaza (dove pochi palestinesi rimangono con case e infrastrutture distrutte) da quella meridionale dell'enclave costiera, che trabocca di rifugiati dall'intera Striscia.

È questa la strategia di Netanyahu e della destra per "il giorno dopo". Israele controllerà la Striscia settentrionale e caccerà i 300 mila palestinesi ancora lì (nel sud sono già ammassate quasi due milioni di persone). Subito non verrà costruita nessuna città ebraica a Gaza, ma i progressi saranno fatti ettaro per ettaro, casa mobile per casa mobile, avamposto per avamposto, proprio come a Hebron, a Nablus, sulle colline di Ramallah.

VALE 800 MLN L'ANNO

La nuova tassa di soggiorno pure nei Comuni non turistici

La cosiddetta "bozza d'agosto" aveva spaventato tutti, dai Comuni agli operatori, ma a settembre "proseguirà il dialogo" – ha detto il governo – sulla riforma della tassa di soggiorno. L'idea alla base della proposta dell'esecutivo è una novità assoluta in Europa, a non voler dire un'idea bislacca: non solo aumentare l'imposta, già aumentata quest'anno peraltro, ma estendere la possibilità di riscuoterla a tutti i quasi ottomila Comuni italiani, anche quelli che un turista non lo vedono neanche col binocolo (oggi, invece, è limitata ai capoluoghi e alle località turistiche). Quanto alle tariffe, salirebbero al crescere dei prezzi: per pernottamenti sotto i 100 euro si pagherebbe fino a 5 euro, per stanze tra 100 e 400 euro fino a 10 euro, che diventerebbero 15 per un costo per notte tra 400 e 750 euro e salire poi fino a un massimo di 25 euro al giorno per gli hotel di extralusso.

LA BOZZA RIPARTE LA RIFORMA: AUMENTI FINO A 25 €

Una prospettiva che inquieta le imprese del settore: "Sono trascorsi solo pochi mesi da quando, in vista del Giubileo, il tetto massimo è stato elevato del 40% ed è stata introdotta la possibilità di utilizzarla per coprire i costi della raccolta rifiuti", ha scritto Federalberghi, così sarebbe come "raddoppiare l'Iva" sul costo di ogni pernottamento. In sostanza, sarebbe un aumento significativo dei prezzi che potrebbe avere effetti sui fatturati.

"Preoccupati" anche i Comuni, che quella tassa la riscuotono: "Questa bozza lascia aperte troppe incognite: di gettito, sui controlli, sugli affitti brevi. Così si rischia di creare ancora più problemi ai gestori e ai Comuni", ha sostenuto Mattia Palazzi, vicepresidente dell'Anci e sindaco di Mantova. L'idea è che la complessità della nuova formula finisca, paradossalmente, per far diminuire il gettito. Una preoccupazione non da poco per i sindaci: nel 2023 la tassa – che va da 1 a 10 euro – ha portato nelle casse comunali quasi 800 milioni di euro, oltre un centinaio alla sola Roma.

"OVERTOURISM" MA NON SOLO: AGOSTO MALE IN MEZZA ITALIA

A MACCHIA DI LEOPARDO

I numeri Tengono gli stranieri, calano ancora le presenze degli italiani: pesano caldo e prezzi

» Leonardo Bison

Caro traghetti e voli, servizi pubblici sotto stress, cassettine con le chiavi che spuntano come funghi a Firenze, cestini dell'immondizia che si riempiono in 15 minuti in piazza San Marco, 8 mila nuovi Airbnb a Roma, sentieri a pagamento alle Cinque Terre. "Non è *overtourism*, è voglia d'Italia", ha sintetizzato il 12 agosto la ministra Daniela Santanchè per mettere a tacere il dibattito, usando i toni entusiastici tipici della narrazione turistica italiana: "Sempre più turisti, soprattutto stranieri, scelgono di vivere l'estate sotto il sole italiano!". E sì, è vero.

Ma nell'estate in cui l'*overtourism*, ovvero l'eccesso di turismo, ha invaso i media come mai prima d'ora da noi, c'è mezza Italia che si lamenta che i turisti siano troppo pochi. Non solo a causa dell'eterna lotta tra chi col turismo guadagna e chi vorrebbe farne a meno, ma anche perché i flussi turistici in questo agosto hanno subito frenate più o meno inattese, a macchia di leopardo, in diverse aree del Paese. I motivi si capiranno meglio nel tempo, ma si può dire fin d'ora che le abitudini stagionali dei turisti, stranieri e non solo, stanno cambiando (si viaggia meno in luglio e agosto, di più in primavera e autunno) e soprattutto che tanti italiani in vacanza non ci vanno più o ci vanno per meno giorni per via dell'aumento dei prezzi.

IL CASO MENO ATTESO è quello di Napoli, che dopo un quindicennio di boom si è scoperta fragile: -20% di presenza a cavallo di Ferragosto, giù sia gli alberghi che i B&B. "Per consolidare **Napoli** come capitale turistica – dice Salvatore Naldi di Federalberghi Napoli – resta fondamentale la programmazione di eventi di spessore". È quello che aveva fatto l'anno scorso Roma, con una sequenza senza precedenti di concerti al Circo Massimo che per ovvi motivi di conservazione non ha potuto essere replicata. Calo netto anche in **Sicilia**, dove si arriva a picchi del -30%, con Agrigento che, spiega Assoturismo-Confesercenti, scende del 25%, probabilmente anche a causa del rinvio di alcuni viaggi al 2025 (quando la città sarà Capitale italiana della Cultura): pesa in questo caso anche la siccità, tanto in sé quanto per l'eco mediatica. Male anche la **Calabria**, Regione che fatica ad attrarre turismo, e l'**Abruzzo**, dove Federalberghi punta il dito sul disagio giovanile che crea un "problema di sicurezza" e "danneggia un sistema turistico già gravato da condizioni stagionali complesse". E ancora cali - e assai netti - a **Viterbo**, a **Reggio Emilia** o negli stabilimenti balneari di **Liguria**, **Marche**, **Lazio** (a Ostia e Fregene lamentano cali del 40%) e pure della **Puglia**, che ieri s'è beccata le critiche della sua ex "ambasciatrice" Nancy Dell'Olio: "L'*appeal* va sostenuto con la qualità, il lusso non è solo alzare i prezzi".

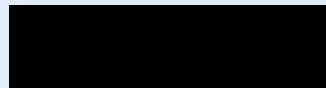
In attesa di dati consolidati, questi vanno usati come indicazioni di massima, all'interno di un quadro che resta molto variegato: il totale dell'anno dovrebbe risultare migliore di quello del 2023, complice una crescita rapidissima dell'e-

A specchio I turisti affollano le calli di Venezia. Alcuni lidi privati lamentano cali dei fatturati FOTO ANSA

xtralberghiero (+11% nel 2023 e quest'anno sale ancora).

Gli allarmi a macchia di leopardo hanno però un comun denominatore di un certo rilievo: mentre aumenta il turismo estero - Fipe-Confcommercio a fine luglio calcolava un +4% rispetto al 2023 - il turismo interno continua a rallentare (-0,8% la stima per l'estate). La permanenza media degli italiani nelle strutture continua a calare: 4,8 notti a luglio 2024 rispetto alle 5,2 del luglio 2023 (dati Enit-ministero del Turismo). E molti non partono proprio: per Assoutenti il 44,8% degli italiani ha rinunciato alle vacanze estive quest'anno, mentre gli altri hanno fatto registrare un aumento dei viaggi verso l'estero. Tradotto: il turismo in Italia è sempre più dipendente dai viaggiatori stranieri, americani in particolare, che continuano a scegliere l'Europa anche per via del cambio favorevole.

A pesare sul calo del turismo interno c'è ovviamente il caro prezzi, con l'inflazione turistica che su base annua viaggia al

Problemi Il 44% non viaggia più. Giù Napoli e Sicilia, cali anche per i lidi balneari in Lazio Puglia, Liguria, etc.

4,1% (stima Demoskopika) e riduce il potere d'acquisto delle famiglie. Ma non solo. Ormai pare assodato che le abitudini turistiche stiano cambiando: il turismo si sta spostando sempre più sull'intero arco dell'anno, anche a causa – è il parere del settore – dell'aumento delle temperature. Uno studio di Enit, pubblicato a febbraio, ha stimato un calo del 25% dei flussi di turisti stranieri nei mesi estivi con un contestuale aumento in primavera e autunno, una dinamica vista in altre mete del Mediterraneo.

Sarà il tempo a dire se questi dati, evidenti nel post-Covid, si consolideranno, ma è certo che l'anno scorso – spiazzando gli osservatori – al primo posto per presenze turistiche dopo Roma, Venezia, Firenze e Milano (che includono nel conto anche chi ci dorme per lavoro), c'era **Cavallino-Treporti**, Comune del veneziano specializzato nei campeggi: sorpasso su **Rimini** dovuto sia al calo della Romagna causato dell'alluvione, sia a un balzo del +80% dei camping di Cavallino a maggio e a settembre. Si può certo festeggiare per i record (veri o presunti) o i nuovi B&B, ma se il viaggio si fa sempre più *low cost* per l'Italia non è certo una buona notizia.

IDEONA "Spot per Agrigento" 1,2 mln per Il Volo

Concerto di Natale in estate: chiude la Valle dei Templi

Su Mediaset A fine mese la 2 giorni per 1.200 ospiti Schifani: "A dicembre va in tv, venite in cappotto"

Tenetevi forte: il 31 agosto e il 1º settembre la Valle dei Templi di Agrigento chiuderà al pubblico per un grande evento di livello internazionale. Due concerti-evento del trio Il Volo. E per l'evento – oltre alla chiusura del Parco, che ha un certo costo, anche d'immagine – la Regione Siciliana e Enit hanno deciso di investire 1,2 milioni di euro: lo spettacolo sarà registrato e mandato in tv in Italia (su Canale 5) e negli Usa per lanciare Agrigento Capitale italiana della Cultura 2025. Problema: la trasmissione italiana è programmata per Natale – un bel regalo al palinsesto festivo Mediaset, che ringrazia concedendo quattro spot alla Regione – e il pubblico è stato invitato a vestirsi di conseguenza. Insomma, tutti in cappotto. Il presidente siciliano Renato Schifani è entusiasta: "Un'occasione straordinaria e non solo per la promozione di Agrigento 2025, ma per tutta l'Isola". D'altronde i rapporti tra Forza Italia, il partito dell'ex presidente del Senato, e Mediaset non sono certo un segreto.

La determina con cui il direttore del Parco archeologico dichiarò l'investimento e le sue finalità data all'8 agosto, ma ha fatto rumore solo nelle ultime ore, quando agli agrigentini – provati da un'estate di siccità e razionamenti d'acqua – è stato comunicato che il concerto davanti al Tempio della Concordia (il più noto e iconico) sarebbe stato riservato a pochissime persone (600 a serata) con inviti e biglietti a partire da 80 euro, il cui ricavato andrà in beneficenza.

Nella prima serata saranno presenti i vertici Mediaset e ospiti legati alla produzione, mentre nella seconda sono attese le autorità, compresi i ministri della Cultura Gennaro Sangiuliano e del Turismo Daniela Santanchè. "Centinaia di turisti che avevano pianificato la visita alla Valle dei templi non riusciranno a farla a causa di una dannosa informazione o programmazione *last minute* degli eventi, cosa già avvenuta in passato in altre aree archeologiche dell'Isola", ha detto Anna Maria Ulisse, presidente di Assoviaggi Confesercenti. Anche le guide turistiche protestano per aver saputo della chiusura, che arriva proprio mentre la stagione stava ripartendo, solo mercoledì 21 agosto.

AL DI LÀ DEI PROBLEMI logistici, che potranno essere in parte risolti nei prossimi giorni, le polemiche riguardano anche l'operazione in sé, con la chiusura di uno degli spazi più noti di Sicilia, alla fine di agosto, per un concerto. Nella determina dell'8 agosto si legge che è stato proprio il gruppo di tenori a proporre al Parco l'evento, che fu discusso e approvato quel giorno insieme ai costi: 200 mila euro il cachet del gruppo (inclusi i diritti tv), più 20 mila euro per conferenze stampa e campagna come testimonial della regione, 100 mila euro per gli altri musicisti, 374 mila euro di produzione televisiva, tutto più Iva, per 800 mila euro totali impegnati (a cui aggiungere i costi della logistica).

L'evento, comunica la presidenza della Regione, è stato finanziato con 900 mila euro dall'assessorato del Turismo siciliano e con 300 mila euro da governo nazionale, ministero del Turismo e Enit. Il concerto del 31 agosto andrà in onda in prima serata su Canale 5, il 24 dicembre, "con un repertorio interamente dedicato alle più belle arie e canzoni natalizie". Il giorno successivo, invece, gli artisti saranno impegnati nella registrazione di un concerto che sarà trasmesso in tutti gli Stati Uniti dalla PBS, la tv pubblica americana, a partire da fine novembre e per tutto il 2025 (la speranza è che sia poi diffuso anche in altri Paesi). Fin qui le spiegazioni della Regione, che poi passa alle raccomandazioni: "Per l'evento del 31 agosto sarà obbligatorio indossare un abbigliamento adeguato al periodo di messa in onda dello spettacolo, ovvero la notte di Natale".

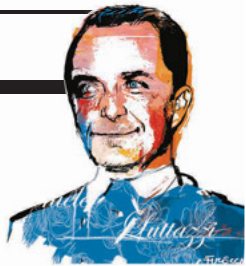
Resta da capire se chiudere il Parco due giorni, mettere i cappotti a 600 persone e regalare una prima serata a Mediaset sia il modo migliore per promuovere il patrimonio archeologico siciliano nel mondo.

LEO. BIS.

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NONC'ÈDICHE

DANIELE LUTTAZZI

LA VILLA SENZA FINESTRE, IL FURTO DI FRANCOBOLLI E IL NOBILUOMO D'ALEMA

Se siete come me, e ve lo auguro, anche a voi piace leggere in vacanza, nel frastuono di una spiaggia romagnola o nel silenzio edenico delle Dolomiti. Io leggo gialli. In questo momento siete in vacanza? Allora buon divertimento con il commissario Macchi.

15. Il caso del Canaletto. Il commissario Macchi stava spiegando agli agenti scelti Mongiusti e Cascella perché l'enigmatica cameriera di villa Beltrame stava mentendo sul furto della collezione di francobolli del conte ("Sostiene che il ladro è entrato da una finestra, ma questo è impossibile: la villa non ha finestre!"), quando ricevette una telefonata dalla marchesina Maironi. Macchi le era stato di grande aiuto nella vicenda del testamento falsificato dalla nonna, la perfida marchesa Orsola che ispirò Fogazzaro. "Vorrei un suo consiglio, commissario. L'altro giorno è venuto a trovarmi un vecchio amico, Annibale Molteni." "Il faccendiere che è indagato perché fece da mediatore nella vendita di sistemi militari alla Colombia? Se non vado errato, la Procura di Napoli lo accusa di corruzione internazionale." "Proprio lui. A un ricevimento presso la Santa Sede gli avevo parlato di un'eredità che in banca non mi fruttava nulla, e dopo qualche settimana si è fatto vivo per propormi un investimento". "Commissario" lo interruppe Mongiusti come avesse qualcosa di importante da dirgli "ma se la villa non ha finestre, cosa sono questi pezzi di vetro sul parquet?" "È quello che stavo pensando anch'io" aggiunse Cascella. "Non provano forse che un ladro è entrato da una finestra, anche se la villa non ha finestre?". Macchi roteò gli occhi al cielo: "Mi scusi, marchesina, devo spiegare una cosa a due deficienti. Quei vetri" disse ai due tonti "li ha sparsi senz'altro la cameriera per avvalorare la sua tesi". Posò il cellulare e li prese per il coppetto. "E adesso venite qua con me. Guardate questa foto sul camino. Notate niente di strano?" "C'è la cameriera in compagnia del conte Beltrame durante una battuta di caccia grossa in Africa" disse Mongiusti. "Dal tipo di vegetazione, direi Tanzania" aggiunse Cascella. "Da quando sei un esperto di flora africana?" gli bisbigliò Mongiusti. "Tutta invidia" gli bisbigliò Cascella. Macchi si spazientì: "Che misura di reggiseno ha la cameriera nella foto?" "A malapena una seconda" disse Mongiusti. "Esatto. E vi sembra una seconda quella che ha su in questo momento?" "No. È almeno una sesta!" esclamò Cascella. "Perquisitela" disse Macchi "e troverete i francobolli spariti". Riprese il cellulare. "Scusi l'interruzione, marchesina. Che tipo di investimento?" "L'acquisto di un Canaletto. Una veduta bellissima di una piazza" "Piazza San Marco?" "Ah, ecco dove l'avevo già vista!" "Il quadro è autentico?" "Sì. Molteni mi ha mostrato una lettera dove Sotheby's certifica di aver ricevuto l'opera dal legittimo proprietario, il NH Massimo D'Alema". "In che data?" "24 marzo 1999". "Anche la carta da lettera di Sotheby's è autentica?" "Senza dubbio. In casa ne ho un altro esemplare, anni fa mettemmo all'asta gli arredi della villa in Valsolda. Stessa carta, stessa intestazione. Molteni mi sta mettendo fretta, dice che rischio di perdere una grande opportunità". Macchi sorrise: "Le consiglio di non aver nulla a che fare con Molteni, marchesina, e di denunciarlo. Quella lettera è falsa". Perché?

Soluzione. Il caso del Canaletto. Massimo D'Alema diventò nobiluomo (NH) ricevendo dalla Santa Sede l'onorificenza di Cavaliere di gran croce dell'Ordine Piano il 20 novembre 2006. Era inoltre Cavaliere di gran croce dell'Ordine al merito del Cile dal 2005, e Grand'Ufficiale dell'Ordine della Legion d'Onore francese dal 2001. Dunque la lettera di Sotheby's è falsa, dato che definisce D'Alema "NH" in data 24 marzo 1999, quando da presidente del Consiglio autorizzò gli illegali bombardamenti Nato in Kosovo.

Il vittimismo vince: lo insegna la storia

Lo storico latino Sallustio narrò nel primo secolo a. C. la congiura di Catilina, il giornalista Sallusti nel Ventunesimo secolo d. C. ne narra un'altra, per denunciarne l'esistenza e sventarla (novello Cicerone). Il confronto tra Sallustio e Sallusti porta quantomeno alla conclusione che ciascuno sceglie le congiure che merita. Il contenuto della denuncia sallustiana (di Sallusti, non di Sallustio) e il vespaio che ne è seguito ispirano un altro raffronto con la storia antica. Narra Erodoto che il tiranno Pisistrato, per impadronirsi del potere in Atene, inscenò un'aggressione di cui si presentò come vittima. Lo stratagemma gli consentì in effetti di farsi assegnare guardie del corpo che divennero poi la milizia privata del suo "colpo di Stato". I tiranni amano presentarsi come vittime: accusare l'avversario di attuare o meditare aggressioni è un modo di evitare il confronto e mira a incentrare su di sé solidarietà, simpatia, compassione giustificando preventivamente atti di forza. La storia si ripete. Vorrei però aggiungere che la statura culturale di Pisistrato (sotto il cui governo si curò la redazione scritta dei poemi omerici) non è quella di chi ispira le varie Meloneidi.

SUSANNA DE SIMONE

L'esperienza forgia la bravura del politico

Da elettore M5S di lunga data, sono favorevole all'abolizione del vincolo dei due mandati. Molte delle stupidaggini fatte dagli eletti 5S, sono dovute a mancata esperienza, ridotta conoscenza di leggi e soprattutto procedure parlamentari, ministeriali etc.. Roba che non si improvvisa in pochi mesi. Dopo un paio di anni si comincia a capirci qualcosa, dopo cinque si è esperti e dopo dieci si può provare a competere con volponi alla Calderoli e burocrati ottusi e in malafede. Poi bisogna considerare i nemici del Movimento, che dove metti i piedi li calpesti, e qui includo anche buona parte del Pd. Insomma, per governare efficacemente l'onestà non basta, ci vuole conoscenza, esperienza e furbizia. Vogliamo ricominciare da capo, con gente inesperta e inabile? Per fare un esempio, in quante trappole in meno sarebbe caduta la Raggi, se avesse avuto più esperienza? Comunque propongo una alternativa: rimangano i due mandati per i parlamentari, ma quelli uscenti bravi siano pagati dal Movimento per fare i tutor a tempo pieno per i nuovi eletti. Questi soldi sarebbero meglio spesi dei 300.000 euro a Grillo.

ANDREA ARRIGHI

LODICOALFATTO

Lettera a Vannacci La "Terronia" e il ponte che rende ricco il Nord

GENERALE VANNACCI, adopero il mezzo della lettera aperta per avere contezza, vista la sua franchezza, di ciò che pensa del Sud del nostro Paese, o, per come definito da alcuni membri della forza politica che Lei rappresenta, la "Terronia", in senso, ovviamente, spregiativo.

Sul suo *curriculum* e sulle sue capacità militari penso che nessuno possa esprimere dei giudizi, ma, visto il suo ruolo pubblico e politico, la domanda che mi pongo, da ex parlamentare rappresentante di un territorio meridionale e da medico volontario che da anni si è messo a disposizione delle popolazioni africane curando, andando in missione e contribuendo alla possibilità che esse possano godere di questi servizi sanitari nel loro continente con la costruzione di due ospedali e l'erogazione di servizi, quale sarebbe la sua posizione e quella della forza politica che rappresenta? Inoltre Lei parla di "dittature delle minoranze": pensa che gli abitanti del Sud appartengano a una minoranza dittatoriale? Essere stato eletto come rappresentante di un popolo intero, per quanto diviso da logiche e norme elettorali territoriali e, speriamo, mai da leggi imposte, come quella sull'autonomia differenziata, pone per chi vive al Sud degli interrogativi: 1) Dove inizia il suo Sud e quanto il meridione d'Italia è rappresentato da evidenze fisiognomiche che non soddisfano le sue aspettative? 2) Cosa eventualmente prevede per il Sud, a parte il famoso ponte e il grande dispendio economico che l'opera comporta, e di cui trarrà vantaggio l'economia del Nord? 3) Lei, che include nel *curriculum* anche un riconoscimento universitario sulle strategie, per quanto militari, non pensa che strategicamente strade, autostrade e ferrovie dovrebbero essere considerate opere primarie rispetto al famoso ponte? 4) Cosa pensa del lavoro e della necessità degli italiani di avere emolumenti pari a quelli delle altre regioni italiane e/o europee? 5) I giovani: quali sono le sue idee? Fino a quando dovrebbero vivere in casa con i propri cari? A che età dovrebbero raggiungere l'autonomia economica e sociale? E, ancora, fino a che punto possono aspirare a vivere in Italia? O pensa sia meglio che vadano a lavorare e vivere all'estero? 6) Ultimo interrogativo: gli anziani, che per anni hanno lavorato e versato dei contributi per avere la giusta pensione, se la vedono ulteriormente tassata con decurtazioni che creano oltre che disagi economici anche famigliari. Le sembra corretto? Sono certo che da uomo d'onore non eluderà gli interrogativi posti.

CARMELO MASSIMO MISITI

Sodalizio Insegne verdi per il generale ANSA

Il Movimento torni a essere anti-sistema

Caro (in ogni senso) Beppe, come iscritto e sostenitore del M5S fin dagli albori ti chiedo di smetterla di avversare Conte, l'unica nostra speranza. Penso spiaccia a tutti gli iscritti e simpatizzanti che si sia arrivati a questo, ma vorrei che tu spiegassi perché, non contribuendo alla vita politica dei 5S, pretendi di farti pagare 300.000 euro, presi a un Movimento, il tuo, che ha un estremo bisogno di risorse. Oltretutto, il tuo statuto impone ai parlamentari di tagliarsi lo stipendio e andarsene poi a casa dopo due soli mandati, mentre tu ti proclami garante a vita! Un capolavoro di coerenze varie e assortite. Chiami questa specie di estorsione "consulenza di comunicazione", la quale sembra tradursi in un sostanziale disinteresse, interrotto da sole critiche. Pensi, come fondatore, di aver diritto a una rendita? Bene, dillo con onestà. Goditi i 30 denari annui e dimenticaci! E, se tu arrivassi a togliere il nome al Movimento, be', chiuderesti il cerchio nel peggiore dei modi. Auguri poi per i tuoi spettacoli con in prima fila Draghi, l'illustre grillino, sogghignante e soddisfatto. E non per le battute. Caro "elevato", eri partito per una crociata contro i sepolcri del sistema e ne sei tornato reduce imbiancato e omologato.

ANNA LANCIOTTI

"Caro Beppe, cosa dice? Non ne posso più"

Beppe, che c... fai? Suona come la canzone di Zucchero, ma è invece un grido disperato, che invoca Beppe Grillo perché si fermi e non rompa il giocattolo, che giocattolo non è. Il Movimento rappresenta un baluardo contro questa classe politica cafona, che vuole distruggere il buono, poco, che c'è ancora. Eppure Gianroberto Casaleggio dovrebbe essere ricordato per aver fondato il Movimento e non per essere accomunato alle idiosincrasie di chi lo vuole sfondare, in tutti i sensi. Il referendum sull'abolizione della monarchia è stato votato da tempo, non ci sono più marchesi variegati.

MASSIMO CAPRABIANCA

I NOSTRI ERRORI

Ieri, nella frase rossa in alto in prima pagina e nel sommario di un articolo a pagina 2, abbiamo erroneamente attribuito le critiche al decreto Salvini sulle infrastrutture all'Ufficio parlamentare di bilancio anziché al Servizio Studi del Senato, come correttamente riportato invece nel testo dell'articolo e nel titolo. Ce ne scusiamo con gli interessati e i lettori.

FQ

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi
(Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621.
Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B.
mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

CONTE-GRILLO, MEDIARE SUL SECONDO MANDATO

ALESSANDRO ORSINI

Lo scontro tra Giuseppe Conte e Beppe Grillo arricchisce il dibattito pubblico nella misura in cui induce a riflettere sulle caratteristiche generali della società italiana. Entrambi i contendenti esibiscono argomenti validi. Analizzerò prima quelli a favore di Grillo, poi quelli a favore di Conte. Infine, proporrò una mediazione possibile che superi la tesi e l'antitesi in una sintesi politica superiore.

Le ragioni più forti di Grillo sono tre. La prima è che l'abolizione della regola del secondo mandato trasformerebbe il Movimento 5 Stelle in un partito "come tutti gli altri" senza garanzie di surclassare gli avversari. La regola dei due mandati induce i cittadini comuni a credere che militare nel Movimento 5 Stelle offra maggiori probabilità di ascesa individuale e, quindi, di mobilità ascendente. In una società individualista non è poco. Il limite dei due mandati apre spazi enormi di protagonismo a tanti italiani anonimi che possono contare soltanto sul proprio impegno.

La seconda ragione sono il simbolo e il nome che, secondo Grillo, non devono cambiare. Grillo ha ragione? Molti cittadini cercano punti di riferimento forti e fermi. Viviamo in una società post-moderna. Una delle caratteristiche della postmodernità è la "fluidità": tutto è relativo, soggettivo, ibrido, incerto, ambivalente, incoerente, ambiguo e confuso. Tuttavia, molti individui non amano la fluidità come condizione esistenziale permanente. Giorgia Meloni l'ha capito molto bene. Questa è la principale ragione culturale per cui "Giorgia" non cancella la fiamma tricolore dal simbolo del suo partito. Molti elettori di Fratelli d'Italia non si riconoscono nella storia del Movimento Sociale Italiano, ma apprezzano che Meloni mantenga un riferimento forte nel passato, qualunque esso sia. A molti elettori di Meloni piace il passato, inteso come ancoraggio esistenziale, non il fascismo. La fiamma tricolore è un simbolo potentemente moderno come la falce e il martello. La presenza della fiamma tricolore esprime una forma di rifiuto verso la società "fluida". Si tenga presente che la società postmoderna piace soprattutto a chi possiede le risorse per cogliere le opportunità offerte dalle sue incertezze. La fluidità promuove alcuni gruppi sociali e ne penalizza altri. La postmodernità crea persone felici e infelici; arricchisce e impoverisce; entusiasma e deprime. La postmodernità è amata e odiata perché si abbatte in modi diversi sulle persone. Alcune vengono schiacciate; altre vengono innalzate.

La spaccatura Grillo e Conte

La terza ragione in favore di Grillo è il nome del movimento, per le ragioni di cui sopra. Il nome è il pilastro dell'identità. Non a caso, gli uomini e le donne che cambiano la propria identità cambiano anche il nome.

Le ragioni in favore di Conte sono altrettanto numerose.

La prima è che la regola dei due mandati è devastante per la professionalizzazione politica del Movimento 5 Stelle. Siccome la regola dei due mandati consente persino agli inesperti di diventare parlamentari, gli eletti smettono di essere eleggibili quando sono diventati esperti. L'esperienza che conta in politica non è soltanto quella relativa ai regolamenti parlamentari. È soprattutto la conoscenza dei problemi della società e delle loro cause. La società postmoderna è fondata sulla conoscenza. I politici che sanno poco diventano un peso per il loro partito. Si espongono a ingenuità, errori e figuracce che fanno perdere voti. Ma l'aspetto più disfunzionale del limite dei due mandati è che "uccide" gli amministratori locali talentuosi. Un ragazzo eletto due volte nel consiglio comunale di una cittadina perde la possibilità di essere eletto in un'assemblea di rango superiore. Due mandati al consiglio comunale di Ravenna e poi basta. E magari stiamo parlando di un assessore che viene messo a riposto a soli 35 anni avendo tantissimo da dare. La replica di Grillo è che questo ragazzo può dare tanto senza essere eletto. Ma la politica è cambiata rispetto agli anni Settanta. Gli eletti contano molto; i militanti molto poco. E siccome il bisogno di sentirsi importanti, come insegna Arie Kruglanski, è un bisogno psichico insopprimibile in ogni essere umano, ecco che la regola dei due mandati mostra le sue disfunzioni. Quanto al nome e al simbolo, Conte pensa forse di cambiarli perché la discesa al 10% alle Europee gli suggerisce di proporre cambiamenti radicali. Le altre ragioni forti di Conte sono il suo amore per il Movimento 5 Stelle e la volontà di fare di tutto per rilanciarlo.

La sintesi migliore è la migliore mediazione. Grillo potrebbe essere accontentato su nome e simbolo, che non mutano. Quanto alla regola dei due mandati, Conte può essere accontentato mantenendola soltanto per i parlamentari. A tutti gli altri eletti dovrebbe essere offerta la possibilità di passare da un'assemblea di rango politico inferiore a una di rango superiore e viceversa. Ad esempio, dopo avere svolto due mandati nel consiglio comunale di Ravenna, l'eletto del Movimento 5 Stelle dovrebbe avere la possibilità di ricoprire due mandati nel consiglio provinciale e così via fino in Parlamento. I parlamentari che abbiano svolto due mandati in Parlamento dovrebbero avere il diritto di essere rieletti nelle assemblee di rango politico inferiore nel nome di una mobilità discendente virtuosa.

LA PARABOLA DEL MARE NOSTRO, I MIGRANTI IGNOTI E IL "BAYESIAN"

RANIERO LA VALLE

Il naufragio del Bayesian di Londra al largo di Palermo ci racconta una parabola di cui faremmo male a non tenere conto.

Un anno fa leggemmo a un'assemblea romana da cui prese il via l'esperienza di "Pace Terra Dignità" una poesia di Erri De Luca i cui protagonisti erano i pesci del Mediterraneo. Diceva: "Prendete e mangiate". E rievocando il sacrificio dell'Ultima Cena, diceva ai pesci accorsi attorno al relitto dei migranti: "Questi sono i corpi planati a braccia aperte sul fondale. In terra sono stati crocefissi, ora sono del mare e di voi pesci. Prendete e mangiatene tutti, che non avanzi niente...".

Ora è il mare stesso il protagonista della tragedia che ha travolto lo yacht inglese e ne ha sepolto le vittime. Il mare si è ribellato al ruolo che ormai da anni gli è stato dato di mostro marino che ingoia i migranti, toglie loro anche il nome e ne diventa il cimitero a cielo aperto.

Il mare che oggi intercetta le brevi rotte, è il grande mezzo che ha messo in relazione gli uomini sulla terra, ben prima della comunicazione per via elettronica e dei social. Popoli interi si sono mossi sul mare, hanno raggiunto nuove terre e scoperto l'ignoto, e il mare ha conservato e restituito la memoria del passato che si trasmette da una generazione all'altra, come mostrano i bronzi di Riace, il satiro di Mazara del Valle, le anfore disseminate nei musei, il relitto dell'aereo di Ustica.

Ma i cadaveri dei migranti che ha inghiottito non li restituisce, li lascia ignoti e senza nome. Il "nostro" mare, suo malgrado, è diventato complice di una inaudita violenza, A chi, al vederla, gridava "Terra, terra!", ha chiuso i porti, il salvataggio dei naufraghi in mare da obbligo l'ha visto diventare un reato, le navi di soccorso sono state impedite di salpare, le motovedette della caccia ai clandestini sono state finanziate, ai "carichi residui" dei salvati è stato imposto di navigare ancora verso porti lontani, gli sbarcati sono stati chiusi nei lager, deportati o scambiati per denaro e rimandati nelle terre di origine, e i poveri, i fuggiaschi, i perseguitati cancellati dall'informazione.

TRAGEDIE
I PORTI CHIUSI PER CHI CHIEDE ASILO E GLI AMBASCIATORI ATTORNO AL VELIERO VIP

E a un certo punto il mare si vendica, e si rivolta contro il veliero dei ricchi. Ed ecco che si scatena la gara dei soccorsi, e le motovedette perlustrano il mare, e i sommozzatori rischiano per andare a trovare e riportare a galla i morti, e anche gli ambasciatori si muovono, vengono da lontano per vigilare sul recupero dei connazionali, e ogni cadavere ha indietro il suo nome, e non si lascia che i pesci li prendano e li mangino così che non avanzi niente, "nessuna delle corde vocali che hanno gridato al vento".

La parabola del mare ci ammonisce a non fare così. E il mare, col suo vento, con le sue tempeste d'estate, surriscaldato e trasformato in turbine d'acqua e di nebbie, si fa parte per il tutto, prende la parola e ci parla a nome di tutta la natura, ammonisce i ricchi a non disperdere i loro soldi in armi, speculazioni e corruzioni, ma di impiegare tutte le risorse per salvare la terra, per mitigare il clima, per rimettere "il chiavistello alle acque", per indennizzare i depredati, per liberare i sommersi e gli sfruttati, per trasformare i migranti clandestini in passeggeri, i richiedenti asilo in cittadini.

E chiede che a quelli che non sono nati qui, ma qui spinti dal dolore e dai genocidi, non si aspetti a dare lo *ius soli* ai loro figli, ma si riconosca lo *ius maris* ai padri, alle madri e alle partorienti sui relitti.

NORDISTI

GIANNI BARBACETTO

"AspettaMi" e spera A Milano, i mezzi pubblici sono in tilt

A Milano i mezzi pubblici funzionano. Questo è un luogo comune che nasce da una consolidata esperienza di realtà. In una città molto più piccola rispetto, per esempio, a Roma, le linee del metrò, i tram, i bus e le filovie milanesi hanno una lunga storia e una buona fama. Ma nulla è conquistato per sempre. Così negli ultimi anni la qualità del servizio garantito da Atm (l'azienda municipale dei trasporti) è andata diminuendo. Nell'estate 2024 siamo a una svolta: i cittadini che protestano e si organizzano per far sentire la loro voce. E danno vita ad "AspettaMi, milanesi in attesa dei bus", un gruppo facebook che anche in pieno agosto cresce al ritmo di 50 utenti al giorno e si prepara a lanciare una protesta in piazza per il prossimo 26 settembre.

Ha lanciato una nuova protesta delle tende. Aveva riempito le cronache cittadine e non solo, un anno fa, la protesta degli studenti che avevano piantato tende davanti al Politecnico, e poi anche davanti alle altre università milanesi, per denunciare il caro affitti per i ragazzi che vengono in città a studiare (in verità gli affitti sono insopportabilmente alti per tutti, tranne i privilegiati che hanno una corsia preferenziale politica, magari per ottenere un appartamento in centro del Pat). Ora sono i promotori del gruppo "AspettaMi" – prima fra tutti Adriana Berra – a voler piantare le tende: alle fermate dei tram. Tende ironiche, provocatorie. I milanesi sono abituati a leggere sui display sotto le pensiline tempi di attesa di 2 o 3 o 5 minuti per il tram o il bus che stanno aspettando. Ora hanno imparato a convivere con un nuovo messaggio: "Ricalcolo: tempo d'attesa 40 minuti". Colpa delle ferie estive? Non solo: anche prima delle ferie i mezzi pubblici in circolazione sono diminuiti e si sono allungati i tempi d'attesa alle fermate. E poi, anche in agosto Milano è piena di turisti: possibile che non riesca a fornire un servizio di trasporti pubblici efficienti ai tanti visitatori che vengono da tutto il mondo? Mancano gli autisti, l'Atm fa fatica ad assumerli, anche perché gli affitti e i prezzi delle case a Milano sono così alti da non invogliare chi viene da fuori, anche nel caso riuscisse a conquistare un bel contratto d'assunzione all'Azienda dei trasporti.

ATM FLOP
LA RESISTENZA DEI CITTADINI SI FA (ANCHE) ALLE PENSILINE DI AUTOBUS E TRAM

LE TENDE, ALLORA: quelle virtuali da photoshoppare sulle immagini delle fermate, o quelle reali da montare davvero sotto le pensiline. Accanto agli scheletri, con il fumetto: "Ma qui c'è da aspettare una vita!".

Ecco che cosa scrivono i promotori del gruppo facebook: "AspettaMi, la prima campagna milanese di partecipazione involontaria, sta registrando un successo senza precedenti di adesioni, incazzature e smoccolamenti, da parte di moltissimi cittadini costretti a lunghe e imprevedibili attese alle fermate dei mezzi di superficie. Stanchi di subire, i cittadini trasformano AspettaMi in una campagna attiva, per cambiare la situazione. Entra nel gruppo e scopri come partecipare oltre la rassegnazione dell'attesa di bus e tram".

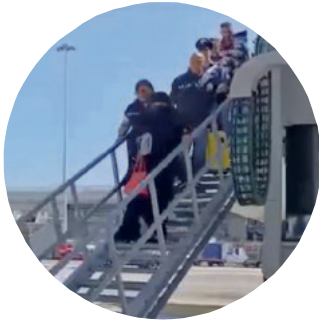
I nuovi iscritti che ogni giorno si uniscono al gruppo mettono online la prova dei disservizi: le foto dei display alle fermate con i lunghi tempi d'attesa. "Questo gruppo fa informazione e fa resistenza", scrivono gli amministratori del gruppo, "una partecipazione consapevole è importante. Non è vero che gli utenti subiscono e basta. Se, come temiamo probabile, la situazione delle attese e dei disservizi non migliorerà, sarà un autunno di lotta!". L'appuntamento è previsto per il prossimo 26 settembre. Sarà la giornata delle tende e degli scheletri alle fermate del tram. Durante una Week davvero speciale: dopo la Fashion Week, la Design Week, la Qualunquecosa Week, ci sarà la Fake Week, organizzata dalla Rete dei Comitati cittadini. Ci sarà da divertirsi.

ZOOM

Veliero, le vittime avevano provato a fuggire Silenzio sui rilievi, protesta l'Ordine cronisti

Se si è esclude il cuoco Recaldo Thomas, trovato morto fuori dal veliero, le sei vittime del Bayesian hanno tentato di scappare ma sono rimaste intrappolate nell'imbarcazione mentre questa scendeva a 50 metri di profondità. Lo dimostra il fatto che nessuno era nelle cabine indicate dai superstiti. Nemmeno Mike Lynch, il magnate britannico il cui cadavere è stato recuperato solo ieri dai sommozzatori della Guardia costiera e dei Vigili del fuoco. A riconoscere il corpo del tycoon è stata la moglie Angela Bacares arrivata al molo di Porticello con un'auto scura. All'appello, adesso, manca l'ultima vittima, Hannah Lynch, la figlia 18enne del miliardario britannico, proprietario del Bayesian.

Nel tentativo di capire perché lunedì mattina la barca di lusso è affondata al largo di Porticello, in provincia di Palermo, proseguono intanto le indagini della Procura di Termini Imerese che ha aperto un fascicolo per naufragio, disastro, omicidio plurimo e lesioni colpose. L'ipotesi più accreditata, al momento, è quella di una catena di errori alla base dell'incidente. La sensazione è che presto potrebbero arrivare i primi avvisi di garanzia e la posizione più delicata è quella del comandante neozelandese James Cutfield che ai pm ha detto di non aver visto arrivare la tempesta. Se questa è l'indagine vista dal di dentro, attorno il clima è sempre più teso. A Porticello nessuno parla: è calato il silenzio e le uniche informazioni su una tragedia avvenuta in Italia trapelano dai media britannici che sono in contatto con familiari e amici delle vittime in Inghilterra. Guardia costiera e Vigili del fuoco hanno interrotto tutte le comunicazioni, l'Asp ha richiamato i medici al silenzio e finanche i pescatori hanno smesso di rispondere ai cronisti. Un clima di totale chiusura che ha provocato la reazione di Assostampa Sicilia e dell'Ordine nazionale dei giornalisti secondo cui "tutto ciò, pur nel massimo rispetto della figura del procuratore, come persona e come rappresentante dello Stato, non è accettabile, significa privare l'informazione di canali ufficiali". Il richiamo ha ottenuto un risultato immediato: il procuratore Ambrogio Cartosio ha infatti indetto una conferenza stampa per sabato mattina. Quando le restrizioni imposte dalla riforma Cartabia dimostreranno per l'ennesima volta come la politica italiana voglia imbavagliare magistrati e giornalisti. Con buona pace del diritto di cronaca.

MANUELA MODICA E LUCIO MUSOLINO

RISCHIA L'ERGASTOLO

Saman, la madre è stata estradata ieri dal Pakistan

È arrivata alle 14:10 all'aeroporto di Fiumicino dal Pakistan Nazia Shaheen, la madre di Saman Abbas, la 18enne uccisa a Novellara, in provincia di Reggio Emilia, il 1° maggio 2021. Dopo tre anni di latitanza la donna, condannata all'ergastolo insieme al marito Shabbar Abbas (14 anni per lo zio Danish Hasnain) era stata arrestata in Pakistan il 31 maggio e non si era opposta all'estradizione che oggi si è conclusa con il suo arrivo in Italia. Velo nero integrale a coprire tutta la figura con solo gli occhi scoperti e una borsa rossa, Shaheen è stata scortata dagli agenti dello Scip (Servizio per la cooperazione internazionale di polizia della Direzione centrale della polizia criminale) che si erano recati in Pakistan per prendere in consegna la 51enne. La donna è stata portata nel carcere femminile di Rebibbia e sarà poi trasferita in un istituto emiliano. A dicembre 2023 Nazia Shaheen, unica donna imputata e unica contumace, è stata condannata all'ergastolo così come il marito, estradato un anno fa, mentre il cognato e zio di Saman, Danish Hasnain, ha avuto una pena di 14 anni.

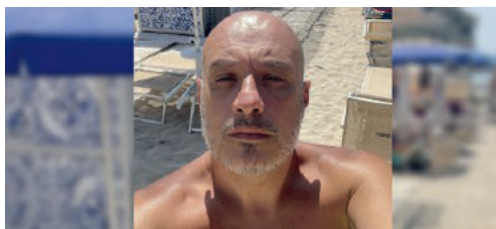
CRONISTA DI LA STAMPA

Torino, arrestati 4 di Casapound per le botte a Joly

Lo hanno fatto una volta e potrebbero rifarlo. L'aggressione al giornalista de *La Stampa*, Andrea Joly, potrebbe ripetersi ai danni di qualsiasi altro. È per questo, scrive l'*Ansa*, che i militanti di Casapound devono essere arrestati. Ecco il senso dell'ordinanza con cui, a più di un mese di distanza dal fatto, un gip del tribunale di Torino ha disposto i domiciliari per quattro indagati: le modalità dell'azione e il suo 'futile movente' sono lo specchio "dell'indole violenta, di un istinto criminale spiccato e, dunque, del pericolo di recidivanza specifica".

Joly, lo scorso 20 luglio, era stato circondato e picchiato perché stava riprendendo in

video una festa nel tratto di strada su cui si affaccia l'Asso di Bastoni, il locale di riferimento degli attivisti dell'ultradestra subalpina. "Sei dei nostri?", gli avevano chiesto. Per poi passare alle vie di fatto senza dargli il tempo di qualificarsi. La giudice Odilia Meroni, per sostenere che misure meno afflittive degli arresti domiciliari sarebbero inadeguate, lo ha definito "un pestaggio educativo preventivo".

SACRO&PROFANO

Roma, sui social della Basilica la foto di un uomo a petto nudo

"AIUTO, UN UOMO NUDO!". L'immagine di una persona in costume al mare nel 2024 non dovrebbe ormai scandalizzare nessuno. Ma è possibile che in qualche ambiente cattolico possa accadere. Divertente, però, l'errore di chi gestisce i social media della Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, che ha pubblicato una storia Instagram con la sua foto a petto nudo in uno stabilimento e il messaggio "Un pensiero boleroso a tutti". Subito ripreso dal sito di settore *Silere Non Possum*, che ha rilanciato la notizia, criticando la gestione della Basilica.

AULA STUDIO DISTRUTTA

Montespaccato, vandali al campo confiscato ai clan

Sono entrati di notte nell'aula studio polifunzionale, quella intitolata a don Pino Puglisi dove tanti ragazzi del quartiere si ritrovavano dopo la scuola nel vuoto della periferia ovest della città, e l'hanno "distrutta", messa totalmente a soqquadro. Armadi spaccati, libri stracciati e gettati in terra, scrivanie distrutte, impianto elettrico divelto, perfino il calciobalilla fatto a pezzi e reso completamente inservibile. Non hanno avuto pietà nemmeno degli uffici e degli spogliatoi. "Un atto intimidatorio", ha subito tuonato Massimiliano Monanni, presidente dell'Asilo Savoia, l'ente della Regione Lazio che da anni sta cercando di tenere lontano dai clan il campo sportivo del quartiere Montespaccato. Peccato che a giugno scorso una sentenza della Cassazione abbia restituito a Valerio Gambacurta, figlio del boss Franco, una quota della società proprietaria del campo da calcio confiscato allo stesso clan della mala romana. "È un attacco al quartiere e a chi si impegna per migliorarlo. Se qualcuno pensa di intimidirci e costringerci ad andare via si sbaglia di grosso", ha detto Monanni.

La vicenda ha toccato tutte le istituzioni romane e non solo. "Non permetteremo che la violenza e l'arroganza prevalgano su chi lavora per il bene della nostra città. Roma sarà sempre al fianco di chi promuove legalità, solidarietà e inclusione", ha detto il sindaco Roberto Gualtieri. "La Regione Lazio non lascerà sola una realtà così preziosa", gli fa eco il governatore del Lazio, Francesco Rocca.

V.B.

ECONOMIA CRIMINALE

Caporalato: oltre mille sfruttati vicino Lodi E a Bologna un racket anche per le badanti

Dopo la denuncia della Cisl sul nuovo caporalato "digitale" nei cantieri edili milanesi, riportata sul *Fatto* di ieri, sono divenute pubbliche due inchieste della magistratura per intermediazione illecita del lavoro che spiegano quanto il sistema sia strutturale in pezzi rilevanti dell'economia italiana. I social sono al centro del sistema di sfruttamento anche in un'indagine che a Bologna ha riguardato una sorta di "caporalato delle badanti" e che ha portato ieri all'arresto di tre persone. In sostanza i caporali fornivano velocemente badanti alle famiglie che ne facevano richiesta pubblicando annunci sui social network a nome di un'associazione, che aveva già provveduto a far firmare ai datori di lavoro un un "pacchetto trimestrale" da 3.400 euro da versare come donazione.

Le lavoratrici, quasi sempre straniere e senza formazione specifica, venivano gestite dai caporali, che le accompagnavano persino sul luogo di lavoro: i contratti sottoscritti dalle badanti non venivano registrati e queste, sotto minaccia di licenziamento, erano a lavorare spesso h24 e sette giorni su sette, con stipendi ovviamente più bassi di quelli previsti dai contratti. I carabinieri hanno ricostruito casi simili in mezza Emilia-Romagna e persino a Firenze: in un anno l'attività, secondo l'accusa, avrebbe fruttato almeno 420 mila euro.

Ancor più esteso il caso emerso da un'indagine della Procura di Lodi, che coinvolge oltre mille braccianti sfruttati nei campi della provincia lombarda fra 2017 e 2023. Le condizioni di lavoro erano al limite dello schiavismo: il contratto nazionale di riferimento prevede 169 ore al mese, mentre durante i mesi della raccolta a questi 1.054 operai agricoli – quasi tutti extracomunitari – venivano imposti turni mensili doppi senza ferie, permessi e riposi, con picchi fino a 512 ore mensili. Queste ore in eccesso, ovviamente, non sono mai state dichiarate agli uffici finanziari e previdenziali: per gli inquirenti l'evasione fiscale e contributiva supera i 3 milioni di euro. Ne avrebbe beneficiato un imprenditore che coltiva ortaggi, indagato per caporalato e destinatario della misura cautelare del divieto di esercitare l'attività di impresa per un anno: secondo l'inchiesta, alloggiava i migranti in strutture "precarie, degradanti e sovraffollate", decurtandogli pure una quota dello stipendio per l'affitto del posto letto e il pagamento delle utenze.

RIFONDAZIONE

"Mattarella ha ricordato De Gasperi, ma scorda Togliatti"

Rifondazione comunista se la prende con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: non ha speso una parola per i 60 anni dalla morte di Palmiro Togliatti, lo storico segretario del Partito comunista italiano, ma soprattutto, un politico che ha contribuito "alla costruzione della Repubblica democratica e antifascista, fondata sul lavoro". L'anniversario è stato due giorni fa, e in una nota Maurizio Acerbo, segretario nazionale, e Giovanni Russo Spena, responsabile istituzioni di Rifondazione, hanno scritto che il presidente Mattarella ha commemorato il 70° anniversario della scomparsa di Alcide De Gasperi, ma "non abbiamo letto ieri un suo analogo messaggio in occasione dell'anniversario di Togliatti".

Alla tomba, oltre alla delegazione di Rifondazione, sono andati solo una manciata di compagni di Futura Umanità e dell'Associazione Enrico Berlinguer, insieme a Marisa Malagoli Togliatti, figlia di Palmiro e Nilde Iotti, la prima donna della Repubblica a presiedere Montecitorio. "Con il rispetto dovuto al presidente della Repubblica sentiamo il dovere di esprimere pubblicamente la nostra critica", dicono i due. Togliatti ha guidato dal 1927 alla sua morte il partito "che di gran lunga più di ogni altro" ha contribuito alla lotta contro il fascismo e poi alla Resistenza", ricordano. Se è giusto riconoscere l'ex presidente del Consiglio De Gasperi, proseguono, non si può disconoscere "un padre della Repubblica e della Costituzione". Il dubbio dei politici è che ci possa essere stata una discriminazione per la Nato. Mattarella ha sottolineato tra i meriti di De Gasperi l'adesione al Patto Atlantico: "Non vorremmo che l'opposizione di Togliatti – che fu anche di Pertini, Nenni e Calamandrei – a quella scelta sia oggi ritenuta scomoda e ingombrante". Silenzio anche dai presidenti delle Camere e dalla destra al governo: "Nostalgici del fascismo che trovano sempre il modo per ricordarcelo", commentano. Dal Colle però si aspettavano "un'altra sensibilità".

VA. RIC.

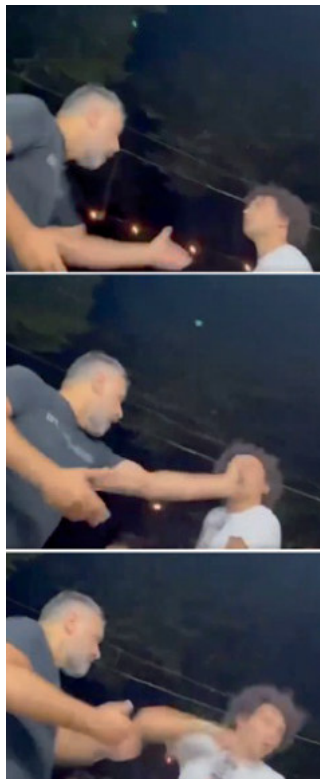
PENULTIMA TRA I PAESI G7

Ocse: Pil italiano +0,2% nel secondo trimestre

LA CRESCITA del Pil nei 38 Paesi dell'area Ocse è stata dello 0,5% nel secondo trimestre 2024, confermando il dato dei primi tre mesi dell'anno. Anche il dato ristretto ai soli Paesi del G7 fa segnare +0,5%, una decisa accelerazione rispetto al +0,2% del periodo gennaio-marzo. Merito, in questo caso, del rimbalzo del Pil giapponese (+0,8% da aprile a giugno, dopo -0,6% nei tre mesi precedenti) e dell'accelerazione degli Stati Uniti (+0,7% dopo il +0,4% del primo trimestre). Quanto all'Italia, secondo l'Ocse il Pil è salito dello 0,2% da aprile a giugno (dal +0,3 dei primi tre mesi) e tra i sette grandi fa meglio della sola Germania, che si è contratta dello 0,1% dopo la lieve crescita d'inizio anno.

AL TERMINE DI UN EVENTO

Sora, capogruppo FdI schiaffeggia studente

L'UOMO in maglietta e pantaloncini neri si gira e compie alcuni passi fino a raggiungere un ragazzino riccioluto in maglietta bianca. Gli dice "Tu mi hai rotto i coglioni" e lo colpisce con uno schiaffo. Il ragazzino porta la mano al viso, non reagisce, incredulo dice solo "Ma come ti permetti?". L'uomo è l'avvocato Federico Altobelli, consigliere comunale di minoranza a Sora, in provincia di Frosinone, candidato sindaco del centrodestra nella scorsa tornata e oggi capogruppo consiliare di Fratelli d'Italia. Il ragazzino è Filippo Mosticone, studente di Giurisprudenza a Roma e componente dell'associazione Sorani Fuorisede che riunisce i giovani della città che hanno lasciato Sora per frequentare gli studi.

DOPO IL ROGO DEL "PRATONE"

Incendi Roma, la vita di 3 operatori a rischio

RISCHIANO LA VITA i 4 soccorritori avvolti dalle fiamme mentre tentavano di spegnere il maxi rogo divampato nel pomeriggio di ieri nel pratone di Torre Spaccata a Roma. Il caposquadra dei pompieri e i tre volontari della Protezione civile hanno ustioni diffuse e sono ricoverati all'ospedale Sant'Eugenio. "Sono in prognosi riservata e in pericolo di vita", ha reso noto il direttore del Centro Grande Ustionati del nosocomio dell'Eur, Giuseppe Spaltro. Il più grave è il pompiere 51enne. L'unico per ora non intubato, ma presenta le ustioni più gravi per estensione e profondità sul 54% del corpo. In tre verranno operati. I medici rimuoveranno la "parte necrotica" delle ustioni ed effettueranno una "copertura" con innesti di pelle.

GENOVA, INDAGINE UE

"Dire chi vince è un reato" Diga, ai pm il video di Toti

» Marco Grasso e Andrea Moizo

GENOVA

Ottobre 2022, c'è aria di festa nella sala di rappresentanza dell'Autorità portuale di Genova. È il giorno dell'annuncio ufficiale: i lavori per la nuova diga foranea di Genova sono stati affidati alla cordata formata da WeBuild e Fincantieri. Interviene Giovanni Toti e li ringrazia: "È la stessa squadra che ha fatto il Ponte di Genova, quindi diciamo che è una squadra consolidata, se non ormai a gara chiusa posso dire squadra che vince non si cambia, prima non si poteva evidentemente dire, sarebbe stato un reato molto grave (...)". In realtà è ciò che era successo un anno prima, il 28 settembre 2021, quando Toti in un colloquio intercettato dalla Finanza aveva vaticinato il vincitore di quella gara durante una conversazione con il terminalista Aldo Spinelli: "La Diga è fatta... è già in gara... Sappiamo già anche chi la fa, ma non te lo... (*ride*)". "Speriamo la facciano quelli del Ponte", dice Spinelli. "Vince... – continua Toti – Secondo me vince Salini-Impregilo".

La Lista Toti ieri ha definito la previsione dell'ex governatore "nemmeno troppo originale", ribadendo come Toti "non avesse alcun ruolo nella Diga". L'intercettazione però è stata trasmessa dalla Procura di Genova, titolare dell'inchiesta per corruzione che coinvolge Toti e Spinelli, alla Procura europea (Eppo), competente su potenziali reati commessi con fondi del Pnrr. Anche il video - in cui Toti, contrariamente alla sua lista, definisce una simile divulgazione un "reato grave" - è al vaglio dei giudici che potrebbero chiedere conto di quelle dichiarazioni. In quello stesso dialogo intercettato Toti prosegue raccontando di "averne parlato" il giorno prima con "Franco", una frase che sembrerebbe riferirsi all'allora ministro dell'Economia del governo Draghi Daniele Franco. Il 27 settembre 2021 Franco aveva effettivamente partecipato a un convegno sulle infrastrutture a Genova, ma prende le distanze dalle parole di Toti, bollandole in sostanza come una millanteria: "Né in quella sede, né in altre, ho parlato con alcuno dell'affidamento dell'appalto della diga foranea, anche perché, come noto, la materia non era di competenza del Mef". La Procura europea ha aperto un fascicolo per turbativa d'asta sulla Diga e indaga sull'esclusione della cordata sconfitta (gruppo Gavio), e i rilievi mossi dall'Anac. Allo stato non risultano indagati, quindi le persone citate vanno ritenute estranee all'indagine.

Nel frattempo a Genova si litiga sull'accesso agli atti dell'inchiesta per corruzione su Toti. Gli avvocati vorrebbero accedere anche alle intercettazioni ritenute dai pm non rilevanti, ma la Procura, nel timore che atti non depositati possano diventare di dominio pubblico (e che i magistrati vengano accusati di averle diffuse), sta blindando gli accessi. La materia, come evidente, è scottante. I difensori, d'altro canto, lamentano il difficile accesso agli atti e quindi un danno per il diritto alla difesa. Una prima circolare della Procura impone ai legali di non portare telefonini ed è in discussione anche l'uso di software per limitare la funzione di registrazione dei pc. Sul caso è in corso un confronto con l'Ordine degli avvocati.

L'EX MINISTRO: "MAI PARLATO DELLA GARA"

DANIELE FRANCO smentisce di aver parlato con Giovanni Toti o con altri dell'affidamento della diga foranea alla conferenza del G20 del 27 settembre 2021. È quello che sostiene Toti, intercettato il giorno dopo mentre parla con Spinelli. Anche perché – come è noto – trattasi di materia non di competenza del Mef", ha risposto al Fatto l'ex ministro all'Economia con Mario Draghi premier

13 settembre '22 La conferenza stampa in cui si annuncia che WeBuild realizzerà la Diga foranea

LA FRASE

ALL'INCONTRO CON I MEDIA. MA NE PARLÒ CON SPINELLI

PIERO MARANGHI • Ha patteggiato dopo due fallimenti

Ventidue mesi per bancarotta al "re delle feste" di Milano

EDITORE E FIGLIO DEL "DELFINO" DI CUCCIA

NATO NEL 1969, Piero Maranghi è l'ultimo dei quattro figli di di Vincenzo, già braccio destro di Enrico Cuccia in Mediobanca. È tra gli imprenditori culturali più noti e versatili di Milano, nonché organizzatore di celebri feste a cui partecipano personaggi dello spettacolo e della politica, compreso il sindaco Giuseppe Sala. Maranghi gestisce tra l'altro la Fondazione Portaluppi dedicata al celebre architetto suo bisnonno e la Libreria degli Atellani. Nel 2019 e nel 2020 sono fallite Classica Hd e la società con cui gestiva il bookshop del Teatro della Scala di Milano. Maranghi è stato accusato di bancarotta fraudolenta per aver distratto diversi milioni di euro. Lo scorso 28 maggio ha patteggiato un anno e dieci mesi ma finora nulla era trapelato.

» Thomas Mackinson

MILANO

L'ultima volta che fece parlare di sé fu l'anno scorso, quando bacchettò pubblicamente Paolo Conte sul *Foglio* per aver "dissacrato" il tempio della classica a Milano esibendosi alla Scala. Ma "chi siamo noi… e dove andiamo noi" cantava quello. E infatti un anno dopo ecco servito il contrappasso: al Tribunale di Milano il suo censore Piero Maranghi ha patteggiato un anno e dieci mesi per bancarotta fraudolenta legata anche al fallimento della società con cui gestiva proprio la vendita di gadget col marchio "La Scala" nel *bookshop* del teatro su cui pontificava.

PIERO MARANGHI, classe 1969, tra le altre cose editore di Classica Hd, è tra gli imprenditori culturali più noti, versatili e ammirati di Milano. Ultimo dei quattro figli di Vincenzo Maranghi (il delfino di Cuccia in Mediobanca, mancato nel 2007) e pronipote del celebre architetto Portaluppi, Piero si occupa della libreria degli Atellani e della Fondazione Portaluppi ed era cogestore con Skira del marchio Teatro della Scala di Milano per lo sviluppo e la commercializzazione di cd dvd e libri e gestione del *bookshop* del teatro. È anche a capo di un piccolo impero della ristorazione che annovera blasonate insegne da Corso Magenta a via Camperio. Ma nella vicenda che può rivelare *il Fatto* l'appetito non era solo degli altri.

La società con cui gestiva il *bookshop* della Scala di Milano si chiama "Gestione Teatro Srl" e Maranghi ne era amministratore con pieni poteri fin dalla costituzione nel 2008. La società è finita in liquidazione ed è stata dichiarata fallita nel 2020 con un passivo di 830 mila euro. Dalle indagini della Procura di Milano, lette le relazioni del curatore fallimentare, emerge però che Maranghi ci mette del proprio, distraendo beni aziendali per 1,3 milioni in favore di altre società riconducibili a lui stesso, mediante operazioni di pagamento "anche a mezzo contanti, tutte prive di giustificazione contabile ed eseguiti nei periodi di difficoltà finanziaria della società fallita". Ha poi contribuito al fallimento omettendo "sistematicamente" di versare le imposte dovute dal 2012, maturando così un debito verso l'Agenzia delle Entrate di 632 mila euro.

L'accusa Distratti milioni di euro da Classica Hd e bookshop della Scala Lui: "Ho commesso errori, fare impresa culturale è complesso"

Istituzione Il Teatro della Scala e, sotto, Piero Maranghi nella Casa degli Atellani FOTO ANSA/ FOTOGRAMMA

LO STESSO MENU o spartito per la società con cui gestiva il canale Classica Hd, la Gestione Televisiva Srl, di cui era amministratore delegato nonché direttore, dichiarata fallita nel 2019 con un rosso da 7,1 milioni. Prima del fallimento, ha ricostruito la Procura, Maranghi "girava" alle sue società 3,1 milioni, e 846 mila euro di emolumenti a se stesso. Mentre le imposte non versate aggravavano il debito erariale di ulteriori 4,8 milioni. Maranghi aveva richiesto un rinvio del procedimento per risarcire il danno, ma dopo diversi rinvii, il 28 maggio scorso la stessa difesa dell'imprenditore ha optato per il patteggiamento di cui nulla, fino a oggi, era trapelato.

"Certamente ho commesso degli errori, ma fare l'imprenditore della cultura ha delle implicazioni straordinariamente complesse e delicate", dice Maranghi contattato dal *Fatto*.

La notizia porterà un certo scompiglio nella "Milano bene", perché tra gli altri pregi dell'eclettico uomo d'affari c'è anche quello di catalizzare la Milano che conta organizzando feste memorabili, attovagliando nomi dell'intellighenzia meneghina e non solo, da Ferruccio de Bortoli al sindaco Giuseppe Sala, da Alba Parietti a Giuseppe Cruciani. Notevole anche il parterre di politici spesso ospiti della sua Fondazione Piero Portaluppi, destinata al recupero della produzione architettonica del suo bisnonno.

Personalità dello spettacolo, intellettuali da salotto vari e pure i veri non potranno dimenticare la festa d'addio alla Casa degli Atellani in corso Magenta, cuore del Rinascimento mondano a Milano e centro della corte di Lodovico il Moro che poi la donò al suo cavaliere Giacometto di Lucia dell'Atella da cui prende il nome. Non ha un giardino annesso, per dire, ha la Vigna di Leonardo, il vigneto che il Duca regalò al Da Vinci nel 400.

Insieme agli altri proprietari, l'anno scorso, Maranghi ha venduto la sua parte di proprietà al magnate del lusso Bernard Arnault. A un prezzo "importante", si mormorava allora. Non era neppure un anno fa. E allora oggi qualcuno si chiederà come sia possibile questa caduta di stile e di capacità patrimoniali.

Ma forse la chiave l'aveva data lui stesso quella sera, una sera fatta di luci che proiettavano su una parete dello Zenale Building, l'edificio di fronte, tutta la storia del palazzo con le foto dei proprietari delle araldiche famiglie che lo hanno abitato nell'ultimo secolo, fino a lui che prende in mano il microfono. Ci saranno altre feste così? Si chiedono in tanti. E il suo "sì!", ricorda *Dagospia*, fece esplodere l'entusiasmo di tutti i presenti. Poi, nel cortile di fronte a quello che era l'appartamento di Portaluppi, si sono scatenate le danze, altri *Dancing* come canta Paolo Conte.

SANGUE IN MEDIO ORIENTE

BIBI, PEGGIOR NEMICO DI ISRAELE ED EBREI

MASSIMO FINI

Fra la *Shoah* e quanto sta avvenendo da alcuni mesi in Palestina c'è una differenza. Della *Shoah* e della "soluzione finale" (è anche incerto che Hitler abbia usato questa espressione, anche se era nei suoi intendimenti nei fatti) mentre erano in corso si aveva una scarsa conoscenza sia negli Stati Uniti, sia in Europa sia nella stessa Germania.

Gli americani intervennero in Europa abbastanza *obtorto collo*, trascinati dalla provocazione giapponese di Pearl Harbour ed è certo che gli Stati Uniti temevano più il Giappone, che avrebbe potuto portare la guerra sul suolo americano, dei nazisti che non avevano mai manifestato questa intenzione. Intervennero per motivi militari e non certo per salvare la comunità ebraica. Di quello che era successo si resero conto quando messo piede sul suolo tedesco poterono entrare nei campi di concentramento di Auschwitz, Buchenwald, Mauthausen. Ma gli stessi tedeschi ne sapevano poco. Ci sono migliaia di tedeschi che avevano vissuto quasi a fianco dei campi di concentramento senza sospettare che cosa avvenisse in quei gironi infernali. Certo si poteva sospettare. Sospetti ne aveva Hanna Reitsch, che nelle sue memorie racconta di aver espresso a Himmler le sue perplessità su quanto avveniva in Germania ai danni degli ebrei e che Himmler rispose "credi sul serio a queste cose?". Quindi era possibile sospettare, ma era anche legittimo non sospettare. Hanna Reitsch era un asso dell'aviazione tedesca, riuscì ad atterrare sotto le bombe americane nell'aeroporto praticamente distrutto che c'era a fianco del bunker proponendo a Hitler di salire sul suo aereo e di mettersi in salvo, ma il Führer rifiutò: "Non voglio cadere vivo nelle mani degli americani, mi metterebbero in una gabbia, come una bestia da esporre al pubblico ludibrio" (cosa che poi avvenne per personaggi minori e probabilmente colpevoli di nulla come il poeta Ezra Pound messo in queste condizioni a Tombolo). Ora Reitsch non aveva particolari simpatie per il nazismo in quanto tale, casomai un'adorazione quasi adolescenziale per il Führer e quindi non c'è motivo per cui mettesse in bocca a Himmler un'espressione di fatto favorevole al movimento nazista.

Insomma quasi tutto quello che abbiamo saputo della *Shoah* lo abbiamo saputo dopo, non quando gli eventi erano in corso. Poi bastò leggere il *Diario di Anna Frank* per capire cosa era successo. Certo, chi partiva dal terribile binario 21 della Stazione di Milano sapeva di andare incontro a un destino tremendo, ma non delle sue circostanze, non aveva una consapevolezza piena delle modalità in cui si sarebbe concretizzato questo destino. Della *Shoah*, mentre era in corso, noi abbiamo avuto una conoscenza *de relato*, attraverso i racconti delle vittime che dal campo di concentramento riuscivano a far avere qualche notizia ai familiari o agli amici. Ma, insomma, quegli avvenimenti atroci noi, come ho già detto, non li abbiamo visti. Non c'erano le televisioni.

Quello che sta avvenendo in Palestina invece noi lo vediamo ogni giorno, in presa diretta, grazie appunto alle tv, ai social, alle testimonianze dirette dei protagonisti, nel bene e nel male.

La tragedia del popolo palestinese non sta tanto nei 40 mila morti, comunque una trentina di volte di più degli israeliani uccisi nella strage del 7 ottobre, ma nel fatto che oltre 2 milioni di persone sono costrette a vivere senza cibo, senza acqua, senza poter contare su alcuna assistenza sanitaria perché quasi tutti gli ospedali di Gaza sono stati distrutti, facendo strame del personale sanitario, medici, infermieri, volontari. Questi attacchi agli ospedali, che secondo il diritto internazionale non sarebbero comunque ammessi, vengono giustificati dagli israeliani col fatto che vi si nasconderebbero molti dirigenti di Hamas. Quel che è certo è che attualmente ci sono in Palestina più dirigenti di Hamas, veri o presunti, che ospedali.

Questo sterminio, non chiamiamolo Olocausto, avviene sotto gli occhi di tutto il mondo che non è indifferente, ma impotente. Biden ha tentato in tutti i modi di convincere Netanyahu a darsi una misura, ma è stato sempre umiliato dagli israeliani con un *niet* che ricorda quello di Gromyko, il "signor niet" che a suo tempo esasperava gli occidentali.

La protesta Cartello contro Netanyahu esposto davanti all'ambasciata israeliana negli Usa FOTO ANSA

Pressioni su Netanyahu sono state fatte anche dagli inglesi (recentemente una delegazione britannica è stata respinta) e prima ancora dai tedeschi e dall'Unione europea, dall'egiziano al-Sisi, dall'emiro del Qatar, ma la risposta è stata sempre "niet".

Il peggior nemico di Israele, e molti all'interno della comunità ebraica internazionale e locale lo hanno capito, è proprio Bibi Netanyahu che ha scatenato contro il proprio paese l'odio del mondo intero, non solo arabo: dal Sudafrica che ha preso l'iniziativa di portare Netanyahu e alcuni dei suoi collaboratori davanti al Tribunale internazionale dell'Aia per "crimini di guerra". Iniziativa di pura parata, pleonastica, perché si sa benissimo che questo Tribunale non ha nessuna autorità ed è anche bene che non ce l'abbia perché sarebbe il "Tribunale dei vincitori" come avvenne, alla fine della Seconda guerra mondiale, con i processi di Norimberga e Tokyo.

Che fare? Solo gli americani hanno la possibilità di fermare Israele togliendogli i rifornimenti militari ed economici. Ma non lo faranno mai, non solo perché considerano Israele il baluardo della democrazia in Medio Oriente, ma perché la comunità ebraica americana, cui si aggiunge quella internazionale dei Soros dedita soprattutto a quella speculazione finanziaria che oggi ci sta strangolando tutti ed è più forte degli Stati Uniti, dell'Europa e della Russia messi insieme, è troppo potente perché qualcuno osi mettersi contro.

Si potrebbero creare delle "brigate internazionali" come è stato in passato per esempio nella Guerra civile spagnola, dove accorsero franchisti e antifranchisti, comunisti e anarchici (omaggio alla Catalogna) o nella guerra greco-turca dove Lord Byron ci lasciò la pelle. Ma questa non è più epoca di iniziative romantiche. Lord Byron non è morto solo fisicamente, ma anche come idea.

CORSI E RICORSI Durante la Shoah, in pochissimi sapevano cosa stesse accadendo. Lo scoprirono gli americani quando entrarono in Germania. Oggi il mondo assiste impotente alla strage di Gaza sotto gli occhi di tutti

SECONDO TEMPO

Rai2, live con Diodato

Stasera in tv e su Radio1 il concerto "La notte dei serpenti". Tra gli ospiti anche Umberto Tozzi, Coma_Cose, Noemi e Colapesce Dimartino

Luna Rossa si riscatta

All'America's Cup, dopo il ritiro nella prima regata preliminare contro New Zealand, la barca italiana batte Orient Express (Francia) nella seconda sfida

Juventus, ecco Kalulu

Dopo le visite mediche è arrivata l'ufficialità del passaggio in prestito per un anno del 24enne difensore francese dal Milan ai bianconeri

"IO, DETENUTO DAL MONDO"

Le lettere di Cioran agli amici

Pubblichiamo stralci de "Il nulla per tutti. Lettere ai contemporanei" di Emil Cioran, a cura di Vincenzo Fiore per Mimesis.

» Emil Cioran

Per Sam e Suzanne Beckett, avrei voluto scrivere un libro che potesse essere letto dalle portinaie... Ci sono riuscito, ahimè!

16.11.73

Mio caro Beckett, esco da questi *Fallimenti* in uno stato strano, che, per parlare come una servetta, è andato dritto al cuore. Reazione un po' ingenua che non mi impedisce di discernere tutto ciò che le sue pagine contengono di sapere funebre, di disordine indefinitamente vissuto e approfondito, di malessere. Sono felice di aver realizzato con lei il "sogno di un percorso attraverso uno spazio senza qui né altrove...".

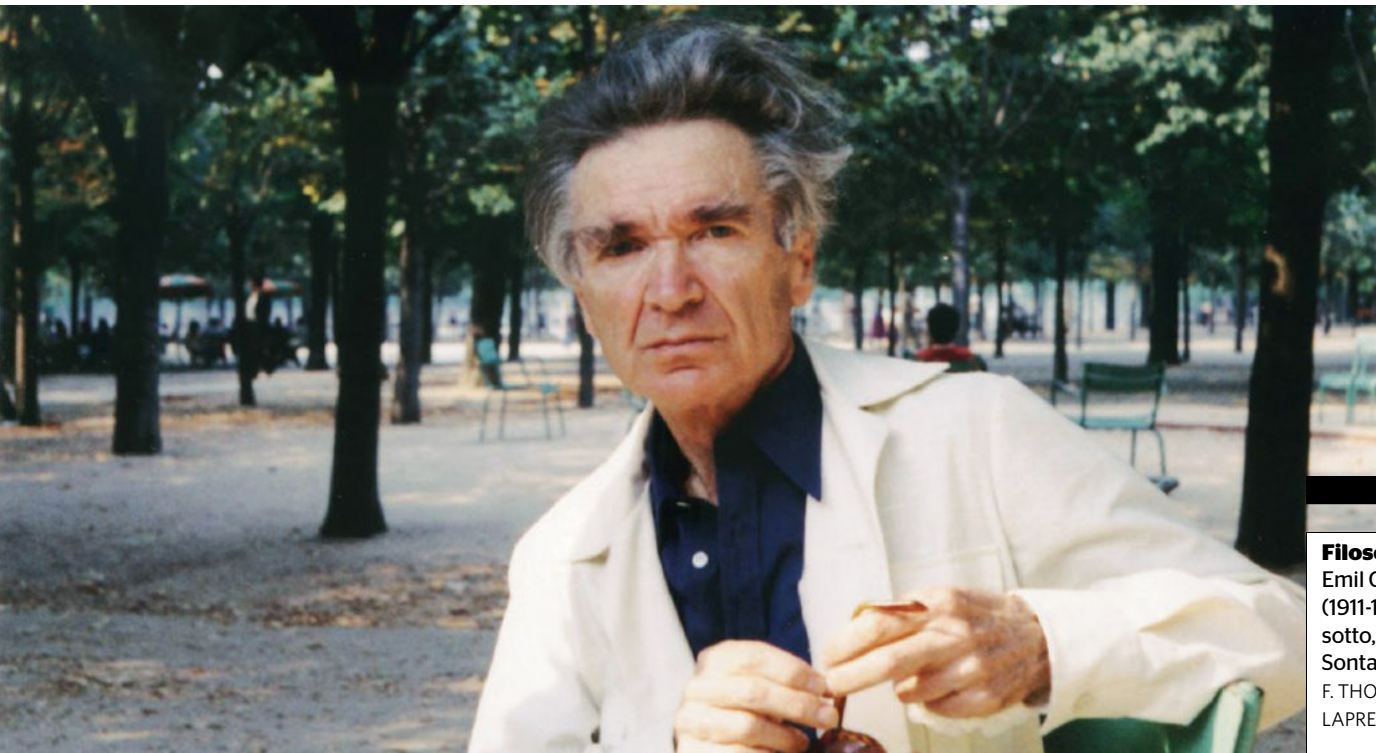
17.03.76

Mio caro amico (Yves Bonnefoy), sono fatto così: non riesco né a promettere né a mantenere. La mia capacità di indecisione rasenta l'indecenza. Mi piace muovermi (e lo faccio ancora!), a patto di non oltrepassare i confini del virtuale. "Attività eterna senza azione" – queste parole di Wordsworth su Coleridge, il santo patrono degli abulici, mi seducono e mi perseguitano... Seguirò quindi il suo consiglio e mi asterrò per il momento da qualsiasi cosa non esplicita.

08.11.63

Mio caro amico (Paul Celan), grazie per avermi inviato le poesie di Osip Mandel'štam, così mirabilmente tradotte da lei. Questo poeta di cui fino a oggi non sapevo nulla, nemmeno il nome, l'ha scoperto o era già conosciuto? Quanto a me, godo, come si suol dire, di salute piuttosto cagionevole e trascino miseramente i miei giorni.

18.01.59

Caro Signore (Claude Gallimard), il *Sommario di decomposizione* essendo, ne sono certo, praticamente esaurito, sarebbe utile, credo, che venisse ripubblicato e questo tanto più che un'università americana afferma che prossimamente ne ordinerà una cinquantina di esemplari. Non sarebbe un peccato lasciarsi sfuggire una così bella occasione per pervertire la gioventù yankee?

21.01.59

Caro Signor (Ernst) Jünger, la mia situazione è delle più paradossali, anzi delle più false: non ho più voglia di essere conosciuto, l'idea stessa di notorietà mi dà il voltastomaco, eppure, per una sequenza fatale o per languore, mi trovo costretto a compiere passi incompatibili con le mie convinzioni. Desiderare l'anonimato e correre dietro a dei traduttori! In materia di vergogna o di ridicolo, non temo nessuno.

29.07.60

Cara Colette (Rousselot Duhamel-Gallimard), come comprendo i tormenti della sua solitudine! Contemplando l'immenso silenzio di questo volto, di questo ultimo addio, penso all'abisso di solitudine in cui è sprofondata. Un'unica consolazione: il nulla per tutti, la vacuità degli istanti, il fallimento di tutto ciò che respira, l'eternità sicura di ciò che non è più. Sono complice di tutto cuore del suo abbattimento.

06.12.91

Cara Amica (Susan Sontag), ero deciso a rinnovare io stesso l'abbonamento alla *New York Review of Books*, quando poi il suo regalo di sottoscrizione è arrivato. Come se in questo momento non avessi abbastanza difficoltà e spese! Ne sono insieme lusingato e imbarazzato, ma quello che domina è un sentimento di affettuosa gratitudine... Non vedo davvero l'ora di rivederla... Non so cosa dirle di me. Lavoro poco, nonostante un persistente stordimento le cui cause sono purtroppo molto più otorinolaringoiatriche che metafisiche.

13.12.76

Cara Sorana (Topa), ti mando questo libro, perché sembra assomigliare molto alla tua ultima lettera. Siamo entrambi così soli, che non c'è spazio tra le nostre solitudini.

28.12.37

Cara Signora (Marguerite Yourcenar), è con grande piacere che ho letto *Elettra*. Ciò che mi ha colpito è l'arte con cui dimostra la quasi-identità dell'amore e dell'odio, il carattere interscambiabile dei sentimenti in generale. La sua pièce è il frutto della meditazione; da cui questa miscellanea di poesia e di psicologia che ne caratterizza il fascino. L'ho amata da lettore; l'amerò presto da spettatore. Cerchi di trovare degli interpreti intelligenti, degni di lei...

23.06.?

Cara amica (María Zambrano), sono stato felice di ricevere il suo libro, i suoi *Antigone* e *Giobbe*... Che dirle di me? Come al solito, non vedo tanto bene. Il mio stato di salute è alquanto incerto. La macchina si rompe con il passare degli anni. Inoltre, questa vita folle di Parigi, questa sensazione di detenzione in mezzo al mondo, di irrespirabile, propriamente e metaforicamente. Ciò che più amo di lei è che ha pensato e meditato molto all'idea di futuro, all'unica cosa che l'uomo non avrà.

25.04.70

IL LIBRO

» **Il nulla per tutti**
Emil Cioran
Pagine: 272
Prezzo: 24 €
Editore: Mimesis

"Mia cara, siamo entrambi così soli che non c'è spazio tra le nostre solitudini"

Emil Cioran

Filosofo Emil Cioran (1911-1995); sotto, Susan Sontag ©ARCH. F. THOMA/ LAPRESSE

"Caro Beckett, scrivo per le portinaie Cara Colette, si consoli con il nulla"

E la chiamano Estate

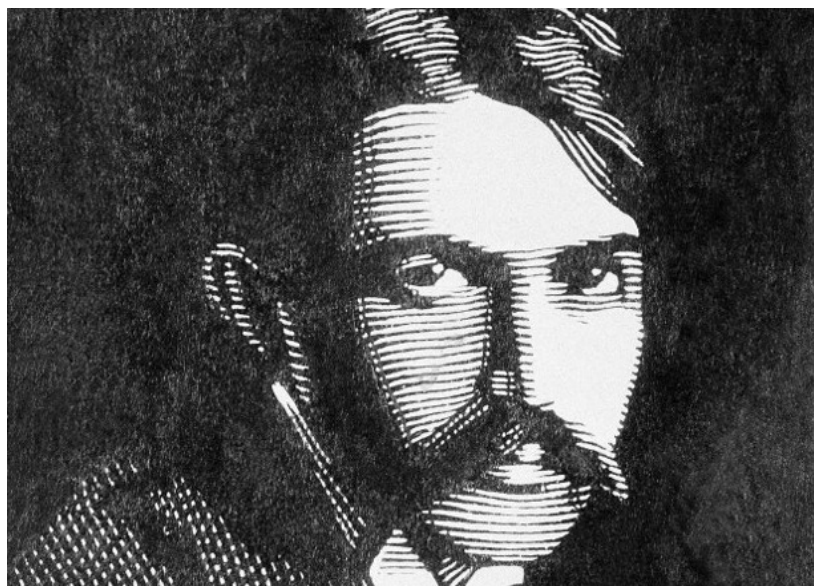
CARTOLINA D'AUTORE L'America dei conflitti secessionisti

"Salvate il soldato" Crane dagli orrori di guerra (ieri e oggi)

» Gad Lerner

Sono grato alla scrittrice Carmen Pellegrino che un paio di mesi fa alla Feltrinelli di Napoli – ragionando sulla ferocia della guerra di Gaza – ha evocato quel piccolo grande capolavoro di Stephen Crane che resta *Il segno rosso del coraggio*. Ho sentito un tuffo al cuore perché davvero quel romanzo, pubblicato nel 1895 e incentrato su un'esperienza qualsiasi di una qualsiasi battaglia della Guerra di Secessione americana, sembra puntare una lente d'ingrandimento sui forsennati corpo a corpo in corso oggi al confine ucraino e in terra di Palestina. Ma anche perché la sua lettura mi era stata letteralmente imposta, quand'ero poco più che un ragazzo, da Grazia Cherchi, severa educatrice di tanti sprovveduti militanti come me, affinché scoprissimo quali vette sublimi possa raggiungere l'arte della scrittura intanto che scandaglia l'umanità maschile alle prese col fascino e con la mostruosità del combattimento.

Ricordavo, difatti, che divorare quel volumetto fu un'esperienza sconvolgente. Non a caso veniva considerato una punta di diamante della letteratura americana; opera di un autore precocissimo, Crane, morto 28enne di tubercolosi, che nulla aveva vissuto e tutto immaginato della Guerra di Secessione che aveva insanguinato gli Stati Uniti trent'anni prima, dal 1861 al 1865. L'impareggiabile prosa impressionista e multicolore di Crane, così come il realismo storico con cui egli raffigura attraverso gli occhi della recluta Henry Fleming una insensata battaglia fra nordisti e sudisti, hanno indotto recentemente a cimentarsi con la traduzione de *Il segno rosso del coraggio* scrittori valenti come Michele Mari per Einaudi e Alessandro Barbero per Sellerio. Preceduti, fra gli altri, da Luciano Bianciardi. Ma io ho recuperato la mia vecchia edizione Garzanti del 1976 con la traduzione di Giacomo e Gaetano Prampolini. Da profano non azzardo confronti – riprodurre in italiano le pennellate di Crane dev'essere impresa temeraria – ma mi sono lasciato di nuovo ammaliare dalla prosa forbita e magari antiquata del normalista Prampolini, di cui si dice che praticasse sessanta lingue.

Grazia Cherchi mi aveva sollecitato alla lettura presentandoil romanzo breve di Crane, se non proprio come un manifesto pacifista, quale implacabile resoconto delle brutture della guerra. Rileggendo la storia del giovane contadino che si arruola contro la volontà della madre, inebriato dal fascino del cameratismo militare, lesto nel fuggire al battesimo del fuoco, intento a nascondere la propria viltà nella ritirata collettiva per timore di essere deriso dai compagni, tornato a battersi congiungendo eroismo a bestialità, fino a riconoscersi uomo, sazio di quell'impasto di coraggio, paura, fumo, sangue, bestemmie, delirio, ebbene: la genialità di Crane risalta nella banalità del suo protagonista Henry, nominato più spesso come "il ragazzo", nel quale egli stesso pare immedesimarsi. Anziché edificare un monumento al guerriero, per quanto l'orrore del combattimento eserciti su di lui un fascino, non ce la fa. Un guizzo di ripulsa lo porta a riconoscere la psicologia bellica per quel che definisce "un delirio di abnegazione". "Si manifestò quel delirio che affronta la disperazione e la morte senza tener conto di nulla – scrive Crane – cieco alle probabilità di successo". E ancora: "Accadde così che gli uomini si trascinassero con improvvisa pesantezza come se portassero sulle curve spalle il feretro del loro onore". Il ragazzo soldato che dapprima aveva spacciato la ferita alla testa infertagli da un commilitone durante la fuga quale segno rosso del coraggio, e che poi aveva partecipato da incosciente, in trance, a uno scontro a fuoco tanto cruento quanto inutile, sa dirlo a se stesso: "Era stato un barbaro, una belva. Aveva combattuto come un pagano che difende la sua religione. Considerando le cose, vide che era bello, eccitante e, in certo modo, facile".

Per due volte, all'inizio del libro, a poche pagine di distanza, l'autore, quattordicesimo figlio di pastori metodisti, ripete la stessa frase: "L'educazione laica e religiosa aveva cancellato l'istinto di afferrare alla gola, oppure il benessere teneva a freno le passioni". Così Crane spiegava come una parentesi, o se si vuole una forzatura del proprio essere virile, i periodi di assenza di guerra fra gli uomini. Lui che a quella educazione familiare bigotta aveva voltato le spalle e che aveva conosciuto la pratica del male solo da giornalista di cronaca nera nei bassifondi di New York, qui vuole riprodurre l'apoteosi. Compie l'impresa di descrivere meticolosamente qualcosa che non ha potuto vivere, ovvero la carneficina della Guerra di Secessione. E solo dopo aver riprodotto nel romanzo quello svincolarsi brutale dai codici etici che consente al branco umano di ritornare all'"istinto di afferrare alla gola", solo allora, divenuto autore di successo, Crane partirà per la Grecia, il Messico, Cuba come inviato di guerra, verificando sul terreno ciò che aveva già vissuto nel suo immaginario. Ad accompagnarlo da collega giornalista e da amante negli ultimi frenetici anni della sua breve vita sarà Cora Howorth, *maîtresse* di un bordello in Florida, donna ribelle e temeraria come lui. Come annota Harold Bloom, "Crane ha profetizzato Hemingway e molti altri giornalisti-scrittori; per certi versi è ancora un precursore". Nonostante la giovane età lo riconosceranno proprio maestro Joseph Conrad, Henry James e H.G. Wells. Morirà in un sanatorio tedesco minato dalla tubercolosi il 5 giugno 1900. Lettura obbligatoria per gli inviati di guerra del tempo contemporaneo, in quella mischia di divise blu e grigie, nella natura insanguinata sulle rive di un affluente del Potomac, senza ragioni o torti in grado da farci accomodare nel comodo ruolo di giudici, Crane ci fa sentire il sapore di Gaza e del Donbass. Un brutale, sublime segno rosso di viltà e di coraggio, furia bestiale e recupero di civiltà, che s'imprime indelebile dentro a ciascuno di noi.

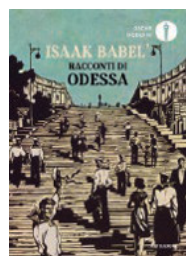
Non solo nell'Ottocento Rievocazione della Guerra di Secessione e Stephen Crane ANSA/ LAPRESSE

REPORTER Fu il primo scrittore ad aver demolito il mito del "coraggio" bellico

LETTURE CONSIGLIATE

LA GUERRA di Secessione americana (1861-1865), raccontata nel capolavoro di Stephen Crane "Il segno rosso del coraggio", ci parla inevitabilmente dei conflitti in corso in Ucraina e a Gaza, ma anche di altri orrori

» **Gaza delle Genti - Israele contro Israele** *Raniero La Valle (Bordeaux)*

» **L'angoscia di re Salomone** *Romain Gary (Feltrinelli)*

» **Racconti di Odessa** *Isaak Babel' (Mondadori)*

COLPADELSOLE

Benedizione delle bambole:
Urbi et Barbie

di Alberto Graziani

#METOO Oltre al procedimento in arrivo a ottobre, i pm parigini accusano l'attore di aver violentato due volte, nel 2018, la collega Arnould: si attende ora il rinvio a giudizio (o no)

Mon Dieu, Depardieu: la procura chiede un altro processo per stupro

» **Federico Pontiggia**

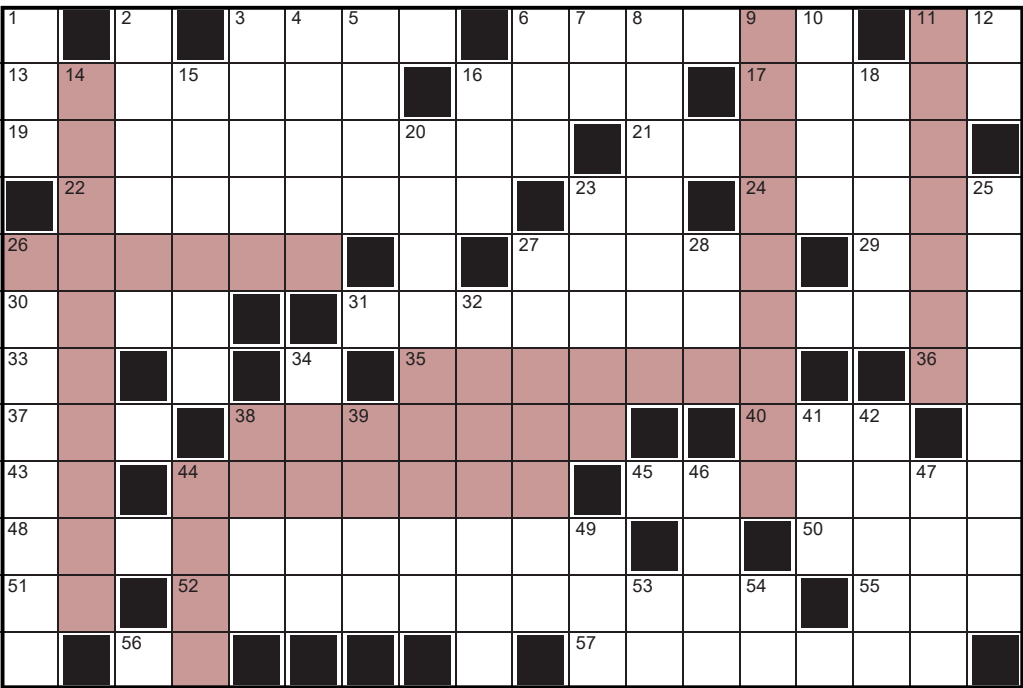
"Processare Gérard Depardieu per stupro". La Procura di Parigi ha rinviato il celebre attore al tribunale penale dipartimentale per "stupro con penetrazione digitale e violenza sessuale" ai danni della giovane collega Charlotte Arnould. A rivelarlo la rete tv e radio francese Bfmtv, nonché il quotidiano *Le Figaro*, i reati sarebbero stati commessi il 7 e 13 agosto 2018: il 27 dello stesso mese Arnould sporse denuncia contro il 75enne Depardieu, asserendo di essere stata violentata nella casa parigina dell'attore, un amico di famiglia a cui si era rivolta per consigli professionali. Dopo nove mesi di indagini, la denuncia venne archiviata a giugno 2019, ma poi Arnould s'è costituita parte civile: nel dicembre 2020 è stato nominato un gip, sulla scorta di indizi seri e concordanti, quindi lo scorso 14 agosto la procura ha chiesto il rinvio a giudizio. Ora toccherà al giudice istruttore incaricato del caso ordinare o meno un processo. Pesantissimo: se per l'avvocato di Arnould, Carine Durrieu-Diebolt, il provvedimento "conferma la parola della mia cliente" e "per lei si tratta di un enorme passo avanti, pieno di speranza", Depardieu aveva dichiarato a *Le Figaro* nel 2023 di "non aver mai abusato di una donna", proprio in riferimento agli addebiti della ventottenne attrice.

Ancora nei guai Gérard Depardieu, 75 anni ANSA

Il prossimo ottobre, intanto, Depardieu verrà processato nella capitale francese per aggressione sessuale su due donne, la scenografa Amélie e l'assistente alla regia Sarah, durante le riprese di *Les volets verts* diretto da Jean Becker nel settembre del 2021: lo scorso 29 aprile Depardieu era stato fermato dalla polizia di Parigi e interrogato.

IL RICORSO
La giovane donna aveva subito sporto denuncia, inizialmente archiviata

Le accuse di molestie e violenze a suo carico annoverano una decina di donne dal 2020 fin qui, a darne qualche contezza l'inchiesta *Gérard Depardieu: la chute de l'ogre* ("la caduta dell'orco") trasmessa da France 2 lo scorso 7 dicembre: lo stesso giorno nelle acque della Senna si gettò Emmanuelle Debever, 60 anni, una delle prime attrici a denunciarlo pubblicamente. Le molestie sessuali sarebbero avvenute nel 1982 durante le riprese di *Danton* diretto da Andrzej Wajda, dove Debever interpretava Louison, la giovane moglie del rivoluzionario incarnato da Depardieu. Archiviata per prescrizione, invece, la denuncia presentata il 10 settembre 2023 dall'attrice Hélène Darras, che accusava Gérard di averla aggredita sessualmente durante le riprese di *Disco* nel 2007.

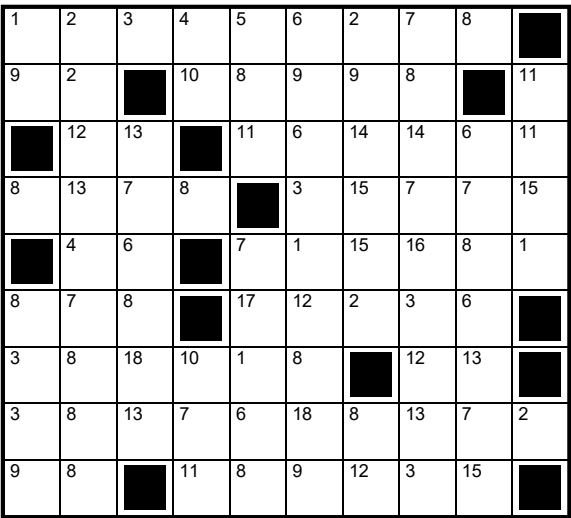
Crucipersonaggio del giorno

ORIZZONTALI

3. Celeberrima pellicola di Robert Altman - **6.** Rinomata località di soggiorno dell'Oberland bernese - **11.** Il Mitchum di Hollywood (iniz.) - **13.** Sottoscritta - **16.** La valuta dell'Etiopia - **17.** Ama Giulietta - **19.** Uno scatto... stampato - **21.** L'isola con Lacco Ameno - **22.** José, tenore spagnolo - **23.** Cibo... senza ripieno - **24.** La Berry di *Catwoman* - **26. Il suo nome (vedi foto)** - **27.** Umberto cantautore e Rosy politica - **29.** Aria di Londra - **30.** La capitale delle Samoa Occidentali - **31.** Mascheramento, travestimento - **33.** Non qui... ma nemmeno là - **35. Il suo cognome (vedi foto)** - **36.** La terza e la quarta di Haydn - **37.** Si può calcolare in anni - **38. Un suo film tratto da un libro di Roberto Saviano** - **40.** Cura i feriti nei western - **43.** Una preposizione semplice - **44. Una sua attività** - **45.** Carica di... lavoro - **48.** Offesa, insultata - **50.** Città della Romania occidentale - **51.** Il figlio di Kanga - **52.** Tale fu il matrimonio tra Vittorio Emanuele II e la Bela Rosin - **55.** Il primo cardinale inglese - **56.** Le hanno capre e cavoli - **57.** Monte con un santuario dedicato alle Muse.

VERTICALI

1. "Spento" sull'interruttore - **2.** Irritati, indispettiti - **3.** Brutte figure - **4.** Il padre di Agamennone e Menelao - **5.** Un Land tedesco - **6.** Un sì a volte ironico - **7.** Siracusa per l'ACI - **8.** Grande vittoria - **9. La sua casa di produzione cinematografica** - **10.** La capitale del Qatar - **11. Un suo film** - **12.** Fondo di comò - **14. Il suo più recente film** - **15.** Pezzi d'artiglieria dal tiro molto arcuato - **16.** Replica a richiesta - **18.** Lo scrittore Kundera - **20.** Porto di Cipro - **23.** Parte di numero - **25.** La madre di Salomè - **26.** Scagliare anatemi - **27.** Formaggio fresco tipico della Puglia - **28.** L'attore Aykroyd - **32.** La Colombari del piccolo schermo - **34.** Il Moore che è stato l'agente "007" - **38.** Il freddo... sotto zero - **39.** Una dinastia imperiale cinese - **41.** Quella di punta è affollata - **42.** La Leslie di *Gigi* - **44. La sua città natale** - **46.** Una due ruote... familiare - **47.** Covo di animali - **49.** Una hit di Jovanotti - **53.** Articolo per mugnaio - **54.** Poco oculato.

Crittodomande

Scopri l'aforisma in questo schema rispondendo alle domande sul personaggio e inserendo le lettere evidenziate delle alternative ritenute giuste nelle caselle con lo stesso numero. Completa poi la frase aiutandoti con il senso e sapendo che a numero uguale corrisponde lettera uguale.

2. Si è diplomato al liceo... **A**rtistico oppure **C**lassico?

7. Il suo primo lungometraggio: ***Q**uarto di luna* oppure ***T**erra di mezzo*?

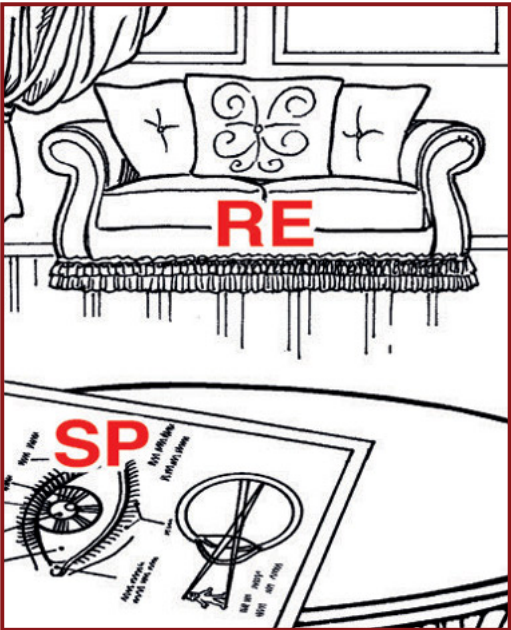
8. Per il film al 38 orizzontale ha vinto un prestigioso premio: **E**uropean Film Awards oppure **G**olden Globe per il film straniero?

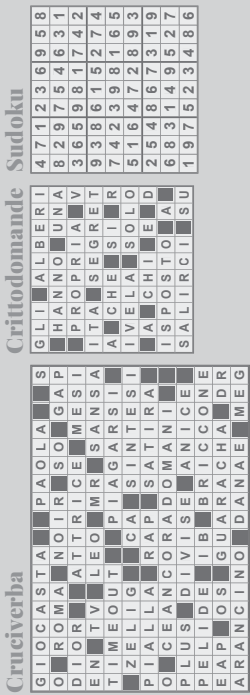
11. Il titolo di un suo film: ***D**ogman* oppure ***L**eon*?

13. Il nome di suo figlio: **B**runo oppure **N**icola?

15. Il suo mese di nascita: **F**ebbraio oppure **O**ttobre?

Rebus

(10, 4)

Le soluzioni dell'uscita precedente

Cruciverba · Crittodomande · Sudoku

La mannaia del tempo cade sui ricordi della giovinezza

» Andrea Vitali

Non che il passare del tempo mi ossessioni in maniera particolare. Mi accompagna piuttosto, come la mano ferma di mio padre quando mi teneva per il collo, in senso buono s'intende, lungo il marciapiede che dal suo ufficio percorrevamo verso casa: un tocco lieve che dava a entrambi una sensazione di tranquillità e a me di sicurezza. Vero è però che pur cosciente di uno scorrere inarrestabile sul fronte opposto si agita uno spiritello intenzionato a farmi credere che, a dispetto di segni come il fiato che si accorcia in salita, un certo ingroppamento (non saprei come altrimenti definirlo) delle membra tutte al risveglio, la crescente difficoltà a distinguere i caratteri dei libri economici nonostante l'uso di occhiali, farmi credere, dicevo, che io sia sempre quello d'una volta. E nel momento in cui mi sento propenso a lasciarmi cullare da tale prospettiva ecco che cade la mannaia. Quando tra l'altro meno te l'aspetti. Capita appunto così che poche sere fa, presente in casa un amico di famiglia men che trentenne, se ne esca costui a nominare la città di origine e di residenza, Chiavenna cioè. Al che m'illumino, poiché quella cittadina così prossima al confine con la Svizzera mi è sempre stata cara in grazia di certe amicizie che non sono mai tramontate. Non solo, anche serate passate lì, talvolta a elevato tasso alcolico, in un locale dal nome tanto singolare quanto fantasioso: *La Cort di àsen*, ovvero, in bell'italiano, "La Corte degli asini". Così, poiché da anni immemori non varco più la soglia di quel locale, ne chiedo all'ospite notizie. Senza il sospetto che è in quel momento che la sua giovane mano stringe la mannaia di cui s'è detto. "L'ho sentito nominare qualche volta, ma non esiste più", risponde. Però, aggiunge senza apparente intenzione di voler affondare il colpo, suo nonno se lo ricorda certamente e l'ha sicuramente frequentato in gioventù. Ecco, mi dico, voilà: *les jeux sont faits*.

PROGRAMMI TV

Rai 1
06:00 Rai News
09:00 Unomattina Estate
11:30 Camper In Viaggio
12:00 Camper
13:30 Tg1
14:05 Che Dio ci aiuti
16:05 Estate in diretta
18:45 Reazione a catena
20:00 Tg1
20:30 Techetechetè
21:25 Per tutta la vita
23:15 Codice La vita è digitale
00:45 Cinematografo
01:50 Rai News

Rai 2
06:00 Piloti
06:10 Tu vuo' fa' l'Americano
07:00 Crociere di nozze
08:45 Che Todd ci aiuti
11:05 Tg2 Flash
11:20 La Nave dei Sogni
13:00 Tg2
14:00 Bella Ma'
14:50 Squadra Speciale Cobra 11
16:30 Squadra Spec. Stoccarda
18:35 Tg Sport
19:00 N.C.I.S. Los Angeles
19:40 S.W.A.T.
20:30 Tg2
21:00 La Notte dei Serpenti
23:15 Il gioco oscuro della seduzione

Rai 3
08:00 Agorà Estate
10:00 Elisir
11:10 Il commissario Rex
12:00 Tg3
13:15 Passato e Presente
14:20 Tg3
15:05 Il Provinciale
16:05 Di là dal fiume e tra gli...
17:00 Overland
17:55 Geo
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:20 Un posto al sole
21:20 Dante (Film)
23:05 Via Sicilia 57/59. Giorgio Albertazzi Il teatro è vita
00:00 Tg3

Rete 4
08:15 La Ragazza e l'ufficiale
09:17 Love Is In The Air
10:13 Everywhere I Go
11:55 Tg4
12:26 Detective In Corsia
13:58 Lo Sportello di Forum
15:35 Diario del Giorno
16:30 Bluff - Storia di Truffe e di Imbroglioni
18:58 Tg4
19:35 Terra Amara
20:30 4 di Sera
21:30 Harry Wild - La Signora del Delitto
23:24 Al vertice della tensione
01:26 Music Line
02:30 Tg4 - Ultima Ora Notte

Canale 5
07:59 Tg5
08:41 Morning News
11:04 Il Meglio di Forum
12:58 Tg5
13:47 Beautiful
14:12 The Family
15:10 La Promessa
17:00 Pomeriggio 5 News Estate
18:45 The Wall
20:01 Tg5
20:34 Paperissima Sprint
21:40 Bold Pilot - Leggenda di un campione
23:46 Tg5
00:28 Station 19

Italia 1
06:24 Chips
08:00 Rizzoli & Isles
08:49 Law & Order
10:35 C.s.i. New York
12:25 Studio Aperto
13:02 Sport Mediaset
13:49 I Simpson
15:06 I Griffin
15:33 Magnum P. I.
17:25 The Mentalist
18:10 Camera Café
18:29 Studio Aperto
19:27 Fbi: Most Wanted
20:23 Ncis - Unità Anticrimine
21:11 Baywatch
23:17 FILM Non mi scaricare
01:13 Studio Aperto

La7
07:00 Edicola
07:40 Tg La7
08:00 Omnibus Dibattito
09:40 Coffee Break
11:00 L'Aria Che Tira
13:30 Tg La7
14:00 Eden - pianeta da salvare
17:00 C'era una volta... il 900
18:55 Padre Brown
20:00 Tg La7
20:35 In Onda
21:15 Sesso e Potere - The Loudest Voice
01:00 Tg La7 Notte
01:30 In Onda
01:45 L'Aria Che Tira (r)
04:00 Omnibus (r)

Sky Cinema 1
19:30 Nina dei lupi
21:15 Pitch Black
23:05 A casa tutti bene
00:55 Spider-Man: Far from Home
03:05 Molly's Game
05:25 Questo o Quello
05:40 12 Soldiers

Nove
18:05 Little Big Italy
19:25 Cash or Trash
21:25 Ammutta muddica
23:35 Aldo, Giovanni e Giacomo: Potevo rimanere offeso
01:20 72 animali pericolosi con Barbascura X